

OTTOBRE|NOVEMBRE|DICEMBRE

SEGNANO

N°4
2020

nel mondo



FRATELLI TUTTI
UN NOI PIÙ GRANDE

IL PUNTO

Prigionieri
della
speranza

L'INTERVISTA

Quel *Padre Nostro*
che cambia
la vita

AZIONE CATTOLICA

Adesione:
a vele
spiegate



COPERTINA
CARTONATA




Illustrazioni
di Monica Fucini

pp. 32 • € 12,00



Dieci comportamenti virtuosi per ecologisti in erba,
illustrati da **Monica Fucini**
e raccontati da una filastrocca di **Elio Giacone**,
con spunti per genitori e educatori.



Con un riferimento ai contenuti della *Laudato si'*
e dell'Agenda 2030 Onu per lo sviluppo sostenibile.



di Gualtiero Sigismondi
vescovo di Orvieto-Todi e
assistente ecclesiastico generale di Ac

Prigionieri della speranza

IL PERIODO
STORICO
ATTUALE, TRA
EMERGENZA E
PROVVISORIETÀ,
CHIEDE DI
OSARE, CIOÈ
DI RAVVIVARE LA
CONSAPEVO-
LEZZA DI ESSERE
“PRIGIONIERI”
DELLA SPERANZA,
NON SUOI
“CARCERIERI”.
LA PORTATA DEL
CAMBIAMENTO
IN ATTO, GIÀ
IRREVERSIBILE
PRIMA DELLA
PANDEMIA,
SOLLECITA
A RIDARE VITA
AL FUOCO DI
QUESTO
DESIDERIO,
«RIMUOVENDO
LA CENERE
DELL’ANSIA
NON SOLO
CON IL “MANTICE”
DELL’OTTIMISMO,
MA ANCHE CON
IL “SOFFIO”
DELLO SPIRITO».
CONTANDO
SULLA FEDELTA’
DI DIO

In questo tempo, segnato da dure prove e stimolanti avventure, la comunità cristiana è chiamata a tenere viva la speranza. C’è un legame profondo tra speranza e attesa, come lascia intendere il verbo “*esperar*” della lingua spagnola e portoghese, nel suo duplice significato di sperare e attendere. La speranza, prima di essere una virtù, è una Persona: «Cristo Gesù nostra speranza» (1Tm 1,1). Egli, «speranza della gloria» (Col 1,27), ha vinto la morte «calpestandola come terra battuta». La Pasqua è il cardine della speranza! Dal dialogo del Risorto con i discepoli di Emmaus si evince che il verbo “sperare” non lo si può coniugare all’imperfetto, “noi speravamo” (cf. Lc 24,21), ma al presente indicativo della prima persona plurale. È solamente nel “noi” della fede della Chiesa che i credenti imparano a fissare ogni speranza in Dio, a mettere in fuga l’ansia: alleata della rassegnazione e avversaria della speranza.

La speranza, “lucerna” della Chiesa, attira verso il presente il futuro e giustifica la fatica del pellegrinaggio della fede, che non guarda solo indietro né mai solo verso l’alto, ma sempre anche in avanti (cf. Ger 29,11). «Questo sguardo in avanti – scriveva Benedetto XVI nella *Spe salvi* – ha conferito al cristianesimo la sua importanza per il presente». «La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico – scrive papa Francesco nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* –, genera sempre storia». Gli orizzonti che la speranza apre la rendono

simile sia a «un’ancora sicura e salda per la nostra vita» (cf. Eb 6,18-19), sia a un “elmo” da indossare assieme alla «corazza della fede e della carità» (cf. 1Ts 5,8). Se il simbolo dell’ancora indica che non si può vivere senza «afferrarsi saldamente alla speranza», quello dell’elmo invita a camminare con sicurezza, «valutando con sapienza i beni della terra nella continua ricerca dei beni del cielo». Un’altra metafora della speranza è quella del “parto”, a cui accenna Paolo quando parla dell’ardente aspettativa della creazione di «entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (cf. Rm 8,19-22).

OLIO CHE ALIMENTA LA LUCERNA

L’appello a mantenere «senza vacillare la professione della speranza» (Eb 10,23), a restare «irremovibili nella speranza del Vangelo» (Col 1,23), si coniuga con l’invito a «rendere ragione della speranza». L’apostolo Pietro lega questo impegno a un preciso dovere: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15). Se Pietro afferma che il silenzio dell’adorazione è il presupposto della speranza, Paolo osserva che l’ascolto della Parola è l’olio che alimenta la “lucerna” della speranza. «Tutto ciò che è stato scritto prima di noi è stato scritto per nostra istruzione perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo

Fissare ogni speranza in Dio, attendere la beata speranza, rendere ragione della speranza, abbondare nella speranza, esultare nella speranza: queste sono alcune tappe del cammino della speranza, che rende adulti, cioè padri nella fede



viva la speranza» (*Rm* 15,4). Precisando che è solo «per la virtù dello Spirito santo» che è possibile «abbondare nella speranza» (*Rm* 15,13), Paolo sollecita a essere «forti nella speranza» (*2Cor* 3,12), «saldi nella speranza» (*Rm* 5,2), «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (*Rm* 12,12). A suo avviso la pazienza fa da ponte tra la tribolazione e la speranza, è una sorta di chiave di volta, un punto di perfetto equilibrio fra amore e dolore: «La tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (*Rm* 5,3-4).

LA PROFEZIA DELLA GIOIA

Fissare ogni speranza in Dio, attendere la beata speranza, rendere ragione della speranza, abbondare nella speranza, esultare

nella speranza: queste sono alcune tappe del cammino della speranza che rende adulti, cioè padri nella fede. Come Abramo, «saldo nella speranza contro ogni speranza, è divenuto padre di molti popoli» (*Rm* 4,18), così Maria, «speranza e aurora di salvezza al mondo intero», è diventata Madre di Dio. Ella, nel cui grembo ha preso carne tutta la speranza di Dio, ai piedi della Croce, “*spes unica*”, ha svegliato l’aurora del “Sole di Pasqua”. Il popolo cristiano, nell’antifona *Salve Regina*, dopo aver invocato Maria come “Madre di misericordia”, la saluta dicendole: «Speranza nostra, salve». La liturgia dedica alla Vergine le parole che annunciano l’ingresso del Messia nella Città santa: «Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!» (*Zc* 9,9). Si tratta di un invito alla gioia che scuote Israele, rassegnato

a rimanere in terra straniera: «Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza!» (Zc 9,12). Questa profezia si compie al tempo del “nuovo Israele”, la Chiesa, posta sotto l’ombra dello Spirito il quale, risuscitando Gesù dai morti (cf. Rm 8,11), l’ha fatta “prigioniera” della speranza.

DISPIEGARE LE ALI

Nelle vicissitudini della storia, ove Dio passeggia in incognito ricavando il bene da tutto, la Chiesa rimane ancorata alla speranza, paragonata da san Bonaventura al volo dell’uccello che dispiega le ali con tutte le forze nel modo più ampio possibile. Charles Péguy diceva che Dio non si stupisce tanto per la fede degli esseri umani e nemmeno per la loro carità, quanto per la loro speranza: «Che quei poveri figli – scri-

veva – vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina». Il periodo storico attuale, presentando la duplice valenza dell’emergenza e della provvisorietà, chiede di osare, cioè di ravvivare la consapevolezza di essere “prigionieri” della speranza, non suoi “carcerieri”. La portata del cambiamento in atto, già irreversibile prima della pandemia, sollecita a ridare vita al fuoco della speranza, rimuovendo la cenere dell’ansia non solo con il “mantice” dell’ottimismo, ma anche con il “soffio” dello Spirito. «L’ottimismo – scriveva Carlo Carretto – è fiducia negli uomini, nelle possibilità umane; la speranza è fiducia in Dio e nella sua onnipotenza. Il credente guarda il cielo prima di guardare la terra, cerca i segni dell’avvento di Dio più che l’agitarsi dei popoli, conta sulla fedeltà di Dio». 



IL PUNTO _____ 1

di Gualtiero Sigismondi

DOSSIER FRATELLI TUTTI

6



Costruire insieme un futuro diverso

di Matteo Truffelli

8

Ben oltre la solidarietà

di Maurizio Ambrosini

12

Ac: maturare un noi più grande

di Giuseppe Notarstefano

16

NEWS _____ 20

FATTI&PAROLE _____ 22

TEMPI MODERNI

Vogliamo davvero cambiare il mondo? _____ 24

di Matteo Vasca

Radio “Mama Africa” _____ 26

intervista con Yussif Bamba

di Ada Serra

Ecologia integrale: sostanza e metodo _____ 28

di Mauro Bossi

Nasce il Cammino Laudato si’ _____ 30

di Gigliola Alfaro

Solitudine, male da vincere. Insieme _____ 32

di Alberto Galimberti

La vita, da un’altra prospettiva _ 34

di Rossella Avella

Anche la solidarietà diventa un circo _____ 36

di Ada Serra

Proteggere la libertà d’informazione _____ 38

di Michele Luppi

Al “Bambino Gesù” la terapia dell’accoglienza ____ 40

intervista con Andrea Casavecchia

di Gianni Borsa

L’INTERVISTA

Quel *Padre nostro* che cambia la vita **42**

Intervista con Morena Baldacci

di Gianni Di Santo

ORIZZONTI DI AC

Ac, laboratorio di creatività ____ 46

di Carlotta Benedetti

Adesione: a vele spiegate! ____ 48

di Filippo Pasquini

Una porta aperta a Casa San Girolamo ____ 50

di Luigi Borgiani

Una risposta educativa per i piccoli ____ 52

di Claudio di Perna e Martino Nardelli

Ac e Telethon, ancora insieme _ 53

FOCUS

La città. Per guardare meglio il cielo ____ 54

di Gianni Di Santo

Il tuo parroco? Prenditene cura _ 55

IL PRIMATO DELLA VITA

Lavorare bene per vivere meglio 56

di Tommaso Marino

PERCHÉ CREDERE

Tendere l'orecchio alla coscienza ____ 60

di Mario Diana

LA FOTO

I doni del nuovo anno ____ 64

SEgNO



Trimestrale dell'Azione Cattolica Italiana
Anno XLIX N° 4 | 2020 ottobre-novembre-dicembre

Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970 del 02/01/1970

Direttore

Matteo Truffelli

Direttore Responsabile

Giovanni Borsa

Redazione

Gianni Di Santo

Contatti redazione

direttoresegno@azionecattolica.it - g.disanto@azionecattolica.it

Hanno collaborato a questo numero

Gigliola Alfaro, Maurizio Ambrosini, Rossella Avella, Carlotta Benedetti, Mauro Bossi, Claudio di Perna, Mario Diana, Alberto Galimberti, Michele Luppi*, Tommaso Marino, Martino Nardelli, Giuseppe Notarstefano, Ada Serra, Gualtiero Sigismondi, Matteo Vasca.

* L'articolo è stato rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-ND.

Editore

Fondazione Apostolicam Actuositatem
via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma

Direzione e amministrazione

via Aurelia, 481 - 00165 Roma
tel. 06.661321 (centralino) - fax 06.6620207
abbonamenti@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione

Editrice Ave | Veronica Fusco

Foto

shutterstock.com, Romano Siciliani, Archivio Ac
La foto di copertina è di Romano Siciliani.

Stampa

MEDIAGRAF S.p.A. - Noventa Padovana (Pd)
Chiuso in redazione il 26 ottobre 2020

Tiratura 52.800 copie

Alle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale.

Il pdf della rivista è disponibile sul sito segnoweb.azionecattolica.it



Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

ABBONAMENTI 2020

| | |
|---------------------------------------|---------|
| Ordinario | € 10,00 |
| Riservato ai soci di Azione Cattolica | € 5,00 |
| Esteri | € 50,00 |
| Sostenitore | € 50,00 |

Puoi pagare con:

• *carta di credito* sul sito editriceave.it/riviste/segno-nel-mondo

• *conto corrente postale*

n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009

• *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.

Iban IT 77 A 05216 03229 00000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 - 00165 Roma

L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.

DOSSIER

FRATELLI TUTTI





C'è un tema che attraversa insistentemente la nuova enciclica del Papa, come una sorta di filo rosso: la parola sogno. Con *Fratelli tutti*, infatti, Francesco invita e incoraggia tutte le persone di buona volontà, afferma Matteo Truffelli in apertura del dossier, a pensare e costruire insieme un futuro diverso, migliore, coltivando la speranza di dare vita a «un'altra umanità». Per quanto apparentemente irrealizzabile, la fraternità si rivela come l'unica strada realmente percorribile, «l'unica via di uscita» che possiamo imboccare «davanti a tanto dolore, a tante ferite».

E se Maurizio Ambrosini invita a vivere una fraternità aperta, senz'altro un messaggio controcorrente, che suona dirompente in questo mondo di nazioni e di individui ripiegati su se stessi, Giuseppe Notarstefano richiama la scelta, esigente e umile, di radicarci nella vita delle persone aiutandole a scoprire il valore della comunità, «di quell'itinerario in salita *dall'io al noi* che ci impone di essere molto di più che una rete di soci, molto di più che un'agenda di appuntamenti e iniziative, ma un dinamismo fraterno di condivisione solidale che esige sobria gratuità e delicata dedizione alla vita di tutti»

Costruire insieme un futuro diverso

di Matteo Truffelli*

FRANCESCO CI HA ORMAI ABITUATI AL SUO PARLARE IN MANIERA CHIARA, COMPRENSIBILE A CHIUNQUE. LE PAGINE DELL'ENCICLICA *FRATELLI TUTTI* PAIONO QUASI DEDURRE QUESTA IMMEDIATEZZA DI LINGUAGGIO DIRETTAMENTE DAL VANGELO. UN VANGELO CHE NON FA SCONTI. E LA FRATERNITÀ DI CUI PARLA IL PAPA NON È QUELLA DI CHI STA BENE SOLO CON I PROPRI FRATELLI, O CREDE NELLO STESSO DIO. BENSÌ È QUELLA DOVE CIASCUNO È INVITATO A USCIRE DALLA SOLITUDINE DELL'EGOISMO CHE CI ISOLA PER SENTIRSI PARTE DELLA GRANDE FAMIGLIA UMANA

Sono davvero innumerevoli gli elementi di riflessione che emergono dall'ultima enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*, firmata simbolicamente dallo stesso pontefice sulla tomba del Poverello d'Assisi, grande testimone di fraternità universale. Un'enciclica per la quale può essere utile fissare una "mappa" attraverso cui leggere il denso e articolato testo: tenendo anzitutto a mente che nel ragionamento di Bergoglio la fraternità rappresenta sempre un fine e, al tempo stesso, la via per raggiungere quel fine. La condizione propria dell'umano e la sua vocazione, un orizzonte a cui tendere e la strada da percorrere per incamminarsi verso di esso. Una forma di resistenza alla crudeltà degli uomini, e la possibilità di redenzione che è alla portata di tutti noi. Il modo con cui stare dentro i conflitti del nostro tempo e la via per poterli riconciliare spingendoci oltre essi. La condizione originaria dell'umano, ma anche un'arte difficile da apprendere, e che occorre praticare con fedeltà e sacrificio. Non una visione romantica della fraternità, dunque, ma una proposta ben radicata nella consapevolezza della durezza del tempo in cui viviamo. Eppure, al tempo stesso, una

visione che muove da uno sguardo sempre in cerca dei semi di futuro sparsi nella storia, da scoprire, custodire e far maturare ovunque essi si trovino, da qualunque religione, cultura, gruppo sociale vengano coltivati.

UNA «FRATERNITÀ APERTA»

La fraternità di cui parla Francesco non è perciò quella di chi sta bene solo con i propri fratelli, con chi la pensa già alla stessa maniera, o crede nello stesso Dio. Non è un legame che si stabilisce tra «soci» che condividono i medesimi interessi (n. 101). È una «fraternità aperta» (n. 1), che può essere scelta e percorsa solo da «spiriti liberi e disposti a incontri reali» (n. 50). E proprio in quanto tale essa rappresenta l'unica alternativa possibile al drammatico paradosso del nostro tempo, che già Benedetto XVI aveva messo in evidenza e che, sotto-linea Francesco, la pandemia ha reso ancora più stridente: «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli». Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza» (n. 12). È nella fraternità che ciascuno di noi – persone, gruppi, so-



* Il presidente nazionale dell'Azione cattolica ha offerto alcune "chiavi di lettura" alla *Fratelli tutti* nell'Introduzione all'enciclica pubblicata dall'Editrice Ave. *Segno nel mondo* ne presenta qui ampi stralci.

DOSSIER

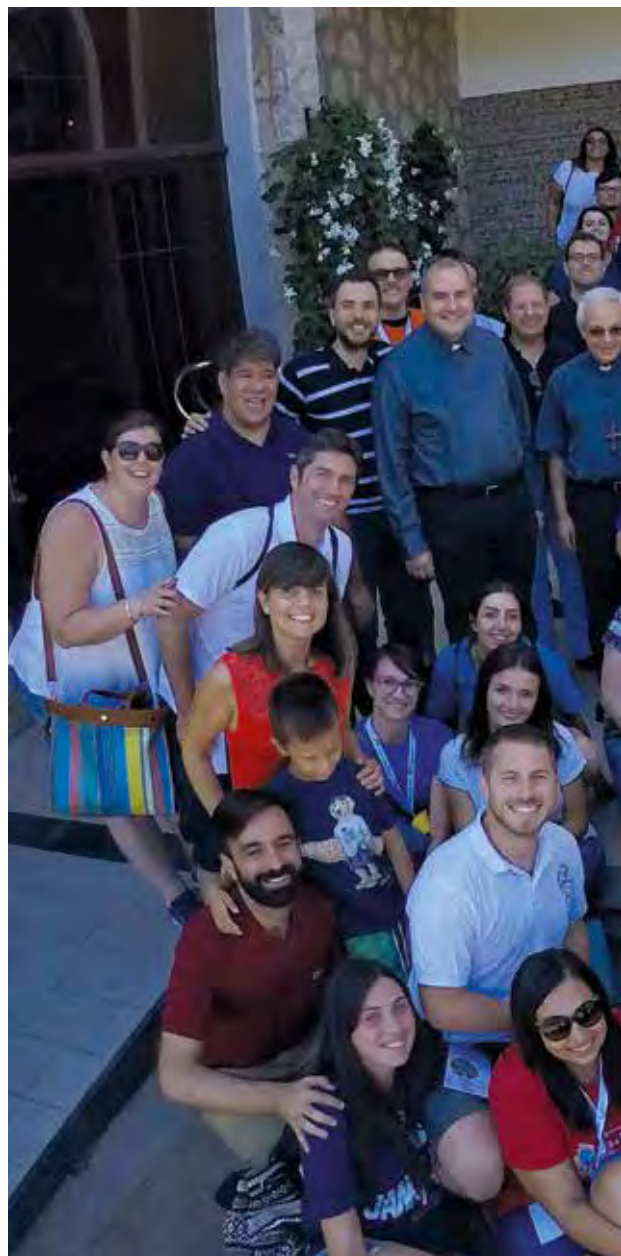
sviluppi. Appare evidente che l'intenzione di questa Lettera sia quella di aiutare chi la legge a giungere a una sintesi complessiva di un percorso che trova, così, ulteriore chiarezza e un rinnovato slancio. Sollecitandoci continuamente a passare dalla sfera dell'impegno personale alla dimensione sociale, dai grandi processi interstatali alle dinamiche dei rapporti interpersonali, dal piccolo al grande e viceversa. Spazi e processi che si contengono gli uni negli altri, l'uno legato all'altro, l'uno decisivo per l'altro.


IL SOGNO DELLA FRATERNITÀ

C'è un tema che percorre insistentemente questa enciclica come una sorta di filo rosso: la parola sogno e le sue derivazioni ricorrono ben venti volte. Come già aveva fatto con *Evangelii gaudium*, presentando il «sogno» di una Chiesa «missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (Eg, n. 27) e come aveva fatto con *Christus vivit*, invitando ripetutamente tutti i giovani a non rinunciare mai ai propri sogni, a «non seppellire mai definitivamente una vocazione», a non darsi mai per vinti (Cv, n. 272), con *Fratelli tutti* Francesco invita e incoraggia tutte le persone di buona volontà a pensare e costruire insieme un futuro diverso, migliore, coltivando la speranza di dare vita a «un'altra umanità» (n. 127). Un'umanità che rinunci alla barbarie della pena di morte, abbandoni l'illusione che possa esistere una guerra davvero giusta, scelga di rimodellare il proprio futuro a partire dal «riconoscimento basilare» della dignità di ogni persona umana «sempre e in qualunque circostanza» (n. 106), ammetta a se stessa che non c'è ragione per la quale qualcuno

dovrebbe rimanere escluso dalla possibilità di costruire un futuro migliore per sé e per la propria famiglia, «a prescindere da dove sia nato, e tanto meno a causa dei privilegi che altri possiedono per esser nati in luoghi con maggiori opportunità» (n. 121).

Non si tratta, e le pagine dell'enciclica lo sottolineano più volte, di coltivare delle «utopie», aspirazioni astratte senza tempo e senza luogo. Si tratta invece di dare carne a un progetto ben preciso, che parte proprio dalla consapevolezza della sua apparente inattualità: «senza dubbio, si tratta di un'altra logica. Se non ci si sforza di entrare in questa logica, le mie parole suoneranno come



fantasie. Ma – scrive il Papa – se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana, è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità. È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne» (n. 127). Per quanto apparentemente irrealizzabile, la fraternità si rivela come l'unica strada realmente percorribile, «l'unica via di uscita» che possiamo imboccare «davanti a tanto dolore, a tante ferite» (n. 67). 

I volti
della fraternità:
Matteo Truffelli
insieme a un folto
gruppo di Ac

Ma – scrive il Papa – se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana, è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità. È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne



Ben oltre la solidarietà

di Maurizio Ambrosini



PAPA FRANCESCO «COGLIE NEL SEGNO, PONENDO I CATTOLICI E I NON CATTOLICI DI FRONTE ALL'ESEMPIO DI SAN FRANCESCO "DAL CUORE SENZA CONFINI"», AFFERMA IL SOCIOLOGO DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO. BERGOGLIO «ADDITA IN APERTURA DELLA SUA ENCICLICA FRATELLI TUTTI IL VALORE ESSENZIALE "DI UNA FRATERNITÀ APERTA, CHE PERMETTE DI RICONOSCERE, APPREZZARE E AMARE OGNI PERSONA" AL DI LÀ DEL LUOGO DEL MONDO DOVE È NATA O DOVE ABITA»

La fraternità è sempre stata la sorella più gracile e malferma della celebre trimurti della Rivoluzione francese. Almeno fino al 1848 ha stentato a tradursi in dispositivi legislativi effettivi, e quando infine ci è riuscita si è trovata di fronte al problema della definizione dei confini della fraternità. Di fatto, la fraternità è stata concepita politicamente come solidarietà all'interno dei confini della nazione, e spesso anche contro altre nazioni. La fraternità nazionale ha pertanto prodotto coesione all'interno, tra concittadini della stessa nazione, ed esclusione verso l'esterno, nei confronti di altre nazioni e dei loro cittadini.

Nella seconda metà del '900 si è verificato un altro importante sviluppo: la fraternità è stata istituzionalizzata nella forma dello Stato sociale, specialmente nel perimetro dell'Europa occidentale. Da forme caritatevoli, volontarie o mutualistiche di aiuto reciproco, si è passati a un'assunzione di responsabilità da parte dei poteri pubblici, che si sono accollati l'onere di dispensare in maniera tendenzialmente universalistica, a tutti i cittadini, cure mediche, trattamenti pensionistici, istruzione di qualità, e altri servizi sociali più o meno estesi a seconda delle configurazioni nazionali dei sistemi di protezione sociale.

MALINTESI E PUNTI DI FRIZIONE

Da questa grande conquista è derivata però, come effetto preterintenzionale, una svalutazione della fraternità volontaria, altruistica, generata dal basso dai cittadini stessi. Anzi, il termine stesso di fraternità ha perso la sua connotazione politica, sostituito da altri, come solidarietà e coesione sociale, e nel linguaggio corrente è stato ricondotto alla sua matrice religiosa e morale. Per di più, persiste a livello intellettuale la pigra abitudine di contrapporre una Solidarietà con la maiuscola, quella prodotta dallo Stato grazie al prelievo fiscale, ad una fraternità minuscola, vista come mediocre azione riparatrice dell'arretramento della sorella maggiore. Né giova alla fraternità una malintesa interpretazione ideologica del principio di sussidiarietà, in cui l'azione pubblica viene sostituita da un terzo settore organizzato in forme imprenditoriali.

Il punto di maggior frizione tra un principio di fraternità allargato, e tendenzialmente aperto, e la cultura politica oggi prevalente, riguarda però i diritti umani universali. I confini nazionali, o al massimo europei, sono tornati a imbrigliare la tensione etica della fraternità. Tutto sommato abbiamo accettato che lo Stato si facesse carico delle cure mediche di alcolisti, tossicodipendenti, colpevoli di incidenti stradali – ai quali qualche

responsabilità potrebbe essere addebitata per il loro stato di salute – nonché di omicidi condannati a pesanti pene detentive. Qui la fraternità funziona, almeno nella forma istituzionalizzata dello Stato sociale. È di certo una conquista di civiltà, giacché fino a tempi non lontani, e ancora oggi nella maggior parte del mondo, queste persone bisognose di cure sarebbero lasciate a se stesse. La fraternità però funziona “sotto il velo dell’ignoranza”: siamo disposti a esercitare una certa solidarietà perché al loro posto avremmo potuto esserci noi, o persone a noi care. Si basa, in altre parole, su un implicito patto di reciprocità virtuale.

I volti della fraternità: un gommone pieno di immigrati nel Mar Mediterraneo, nel lungo viaggio della speranza

QUALCUNO VIENE ESCLUSO

Molti – probabilmente la maggioranza degli italiani – non sono invece disposti ad allargare la loro concezione della fraternità fino a comprendere i bambini incolpevoli che sbarcano sulle nostre coste, o altre persone in cerca di scampo al di fuori dei confini del loro Stato nazionale. Qui non funziona il principio di reciprocità virtuale: quei bambini o i loro genitori non hanno nulla da condividere con noi, se non la loro umanità minacciata e la loro vita in pericolo.

Un esempio eloquente della restrizione della fraternità riguarda i salvataggi in mare. Il fatto stesso che le Ong attive in operazioni



DOSSIER

di ricerca e salvataggio siano state e rimangono oggetto di polemiche politiche, attacchi mediatici e inchieste giudiziarie (regolarmente fin qui abortite), dovrebbe inquietarci. Nel caso delle navi cariche di profughi bloccate di fronte alle nostre coste, per giorni si discute su quante e quali persone stiano abbastanza male da convincere le autorità a lasciarle scendere a terra.

DAI DIRITTI ALLA COMPASSIONE

Il punto è che le questioni dei salvataggi in mare e dell'asilo sono state dislocate dal piano dei diritti a quello della compassione. Dalla fraternità pubblica e istituzionale alla fraternità facoltativa e morale. Non si tratta più di diritti umani incoercibili, e quindi di doveri inderogabili per uno Stato democratico che quei diritti ha liberamente riconosciuto e incorporato nella propria Costituzione e in svariati trattati internazionali. Sono stati ridotti a situazioni da prevenire e da tenere a distanza il più possibile, e poi eventualmente da esaminare caso per caso ancora prima che gli interessati richiedano la protezione internazionale. I criteri surrettiziamente introdotti sono quelli dell'età (i minorenni soli, ma non quelli che hanno un fratello a bordo), il genere (le donne, specialmente se incinte o accompagnate da bambini in tenera età), o appunto le condizioni di salute (ma con riserve, soprattutto quando il problema riguarda la sfera psichica, e non è quindi facilmente diagnosticabile).

PROPAGANDA NAZIONALE-POPULISTA

Uno scivolamento analogo si constata nel ricorso ad altri due argomenti anti-fraternità abbondantemente utilizzati dalla rumorosa propaganda nazional-populista, di fronte ai quali i difensori dei diritti umani mostrano spesso un certo imbarazzo. Uno è il preteso



benessere dei richiedenti asilo, dotati – si dice – di cellulari ultra-moderni, catenine d'oro e monili vari. Anche in questo caso, i rifugiati dovrebbero far compassione per essere accolti, recitare la parte dei miserevoli privi di tutto per suscitare la nostra pietà. Altrimenti non sarebbero meritevoli di accoglienza, e men che meno di fraternità. Riecheggia la perniziosa idea che la causa delle migrazioni in generale sia la povertà assoluta, la fame, l'incapacità di provvedere a se stessi, ma l'idea è ancora più sbagliata quando si tratta dell'asilo: un tempo i rifugiati in Europa erano soprattutto persone colte, intellettuali, artisti o voci dissenzianti che appartenevano alle élites dei paesi di origine. L'asilo, e a maggior ra-




I volti della fraternità: le Caritas diocesane distribuiscono ogni giorno i pasti a poveri e migranti

L'altro deprecabile ma insistente argomento polemico indirizzato contro coloro che si espongono a favore della fraternità come valore politico, chiama in causa il loro impegno diretto nei confronti dei rifugiati: " quanti ne accogli a casa tua?". Di nuovo la logica sottostante rivela la sostituzione della compassione, intesa come fraternità volontaria e motivata eticamente, ai diritti umani, ossia alla fraternità istituzionalizzata: se vi fanno tanta pena, accoglieteli voi, con i vostri beni e sopportandone il presunto disagio

gione il soccorso in mare, non è motivato dalla povertà e neppure dalle condizioni di salute, ma è un diritto umano basato appunto sulla fraternità, che si attiva di fronte alla vulnerabilità delle persone interessate, ai rischi che correrebbero se non venissero prima soccorsi e poi almeno provvisoriamente accolti.

“QUANTI NE ACCOGLI A CASA TUA?”

L'altro deprecabile ma insistente argomento polemico indirizzato contro coloro che si espongono a favore della fraternità come valore politico, chiama in causa il loro impegno diretto nei confronti dei rifugiati: “ quanti ne accogli a casa tua?”. Di nuovo la logica sottostante rivela la sostituzione della compassione, intesa come fraternità volontaria e motivata eticamente, ai diritti umani, ossia alla fraternità istituzionalizzata: se vi fanno tanta pena, accoglieteli voi, con i vostri beni e sopportandone il presunto disagio. È come se, di fronte a chi chiede più attenzione ai malati o alle persone con disabilità, si rispondesse di provvedere a loro con le proprie sostanze. Si abbandona così la logica dello Stato sociale (della fraternità come valore politico e impegno pubblico), per tornare a forme di carità discrezionale.

Papa Francesco coglie quindi nel segno, ponendo i cattolici e i non cattolici di fronte all'esempio di san Francesco «dal cuore senza confini», e additando in apertura della sua enciclica *Fratelli tutti* il valore essenziale «di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita». È un messaggio controcorrente, che suona dirompente in questo mondo di nazioni e di individui ripiegati su sé stessi. 

Ac: maturare un noi più grande

di Giuseppe Notarstefano



«ASSUMERE LA FRATERNITÀ COME STILE NON PUÒ ESSERE UN RICONOSCIMENTO STATICO E FISSO MA PIUTTOSTO RICHIEDE – SECONDO IL VICEPRESIDENTE NAZIONALE AC PER IL SETTORE ADULTI – UN DINAMISMO CHE CI PORTA AD ACCOGLIERE L'ALTRO CHE CI È ACCANTO, CHE È DIFFERENTE E DIVERSO DA ME, CHE METTE IN DISCUSSIONE I MIEI E I NOSTRI SPAZI E LE NOSTRE CONVINZIONI». CURA DELLE PERSONE E AUTENTICITÀ DELLE RELAZIONI IN CIMA ALL'AGENDA DELL'AZIONE CATTOLICA

Essere fratelli è molto di più che essere semplici "soci": questo passaggio della nuova enciclica di Francesco (numeri 101 e 102) l'ho trovato molto interessante e sfidante per la nostra esperienza associativa. Le sorelle e i fratelli sono tali perché prossimi le une agli altri, chiamati a fare della condivisione della vita quotidiana l'occasione per rigenerare una convivenza solidale che tutt'altro che scontata o connaturata ai legami. La fraternità – ha scritto Edgar Morin – «deve rigenerarsi senza posa, giacché senza posa essa è minacciata dalla rivalità».

Assumere la fraternità come stile, non può essere un riconoscimento statico e fisso ma piuttosto richiede un dinamismo che ci porta ad accogliere l'altro che ci è accanto, che è differente e diverso da me, che mette in discussione i miei e i nostri spazi e le nostre convinzioni.

La sua presenza ci permette di scegliere in ogni momento la via possibile, ma non scontata, della convivenza pacifica, del dialogo, della condivisione. Da questa sintonia nascono cooperazione, mutualità, reciprocità, processi sociali capaci di rinnovare le relazioni, le organizzazioni e le istituzioni. Alla base vi è un cammino di conversione e di crescita in profondità che ci impegna particolarmente come credenti, chiamati a riconoscere Cristo in ogni persona.

STRAORDINARIA OCCASIONE ASSOCIATIVA

In Ac abbiamo voluto in questi anni mettere a tema la fraternità come stile proprio dell'essere credenti appartenenti a un popolo che cammina nella storia, ed è chiamato a vivere solidalmente il proprio itinerario. Sempre con le parole di *Evangelii gaudium*, documento che abbiamo voluto assumere come trama generativa per la vita associativa in questo tempo, possiamo dire che sentiamo la fraternità anche come una "sfida" per scoprire che siamo una "carovana solidale" che vive un "santo pellegrinaggio" che ci invita scoprire il gusto «di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare» (n. 87).

Stiamo vivendo questo tempo, caratterizzato da precarietà e incertezza, come straordinaria occasione associativa di fraternità: siamo consapevoli che nessuno si salverà da solo, avvertiamo tutti il compito di tenerci insieme, di maturare un noi più grande, di fare un passo avanti per contribuire alla edificazione della grande famiglia umana.

PRESENZA DEL SIGNORE IN OGNI PERSONA

La vita associativa, messa alla prova del distanziamento sociale, si riconosce in una nuova frontiera in cui la fedeltà alla fede e



la fedeltà alla vita si aprono a una creatività che misura la passione associativa. L'accompagnamento si fa sempre più cura delle persone, i nostri incontri sempre più digitali e virtuali ma non per questo meno autentici ed intensi, ci aprono a un discernimento profondo che ci invita a scoprire la presenza del Signore nella storia di ciascuno.

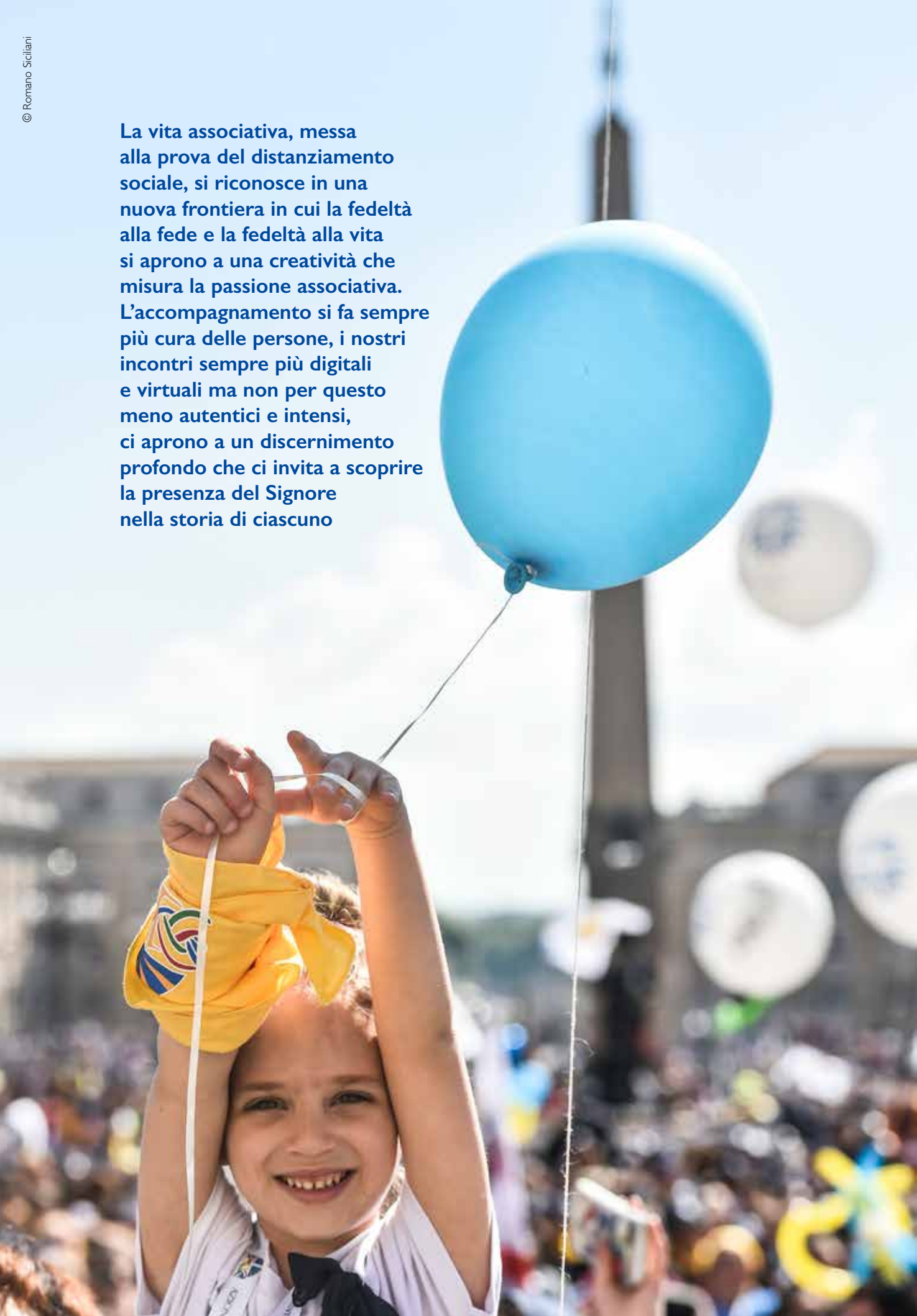
Siamo invitati a scoprire la fraternità come il cuore della vita associativa, riprogettando forme, linguaggi, appuntamenti che segnano un percorso per certi versi inedito e incerto, ma che può essere non meno autentico se rivela il senso di una prossimità non tanto fisica ma esistenziale e spirituale. L'anno associativo "straordinario" accompagna non tanto la ripresa ma una vera e

propria ripartenza: una nuova partenza che esige la pazienza e la fatica di un lavoro artigiano, concreto, quotidiano, appassionato. L'esito non è scontato, richiede una conversione dello sguardo, una capacità di guardare il futuro così come lo vede il Signore, attraverso il filtro ottico della Speranza che riconosce il bene che ci attende e che deve venire.

IL "PATTO EDUCATIVO GLOBALE"

Ci rendiamo conto allora che questa transizione può davvero essere una trasformazione affidata a ciascuno, alle responsabilità di ogni persona, alla qualità e dedizione con cui sapremo sperimentare un servizio umile

La vita associativa, messa alla prova del distanziamento sociale, si riconosce in una nuova frontiera in cui la fedeltà alla fede e la fedeltà alla vita si aprono a una creatività che misura la passione associativa. L'accompagnamento si fa sempre più cura delle persone, i nostri incontri sempre più digitali e virtuali ma non per questo meno autentici e intensi, ci aprono a un discernimento profondo che ci invita a scoprire la presenza del Signore nella storia di ciascuno



I volti della fraternità
(a lato): in Ac
scopriamo il valore
della comunità,
per essere di più
di una semplice rete
di soci

e prezioso alla tessitura della comunità, ma anche dalla capacità di stabilire continuamente nuove “alleanze”, nuovi “patti” che rafforzino e alimentino la fraternità.

Come il “Patto educativo globale” a cui ci esorta il pontefice: «ogni cambiamento, come quello epocale che stiamo attraversando, richiede un cammino educativo, la costituzione di un villaggio dell'educazione che generi una rete di relazioni umane e aperte. Tale villaggio deve mettere al centro la persona, favorire la creatività e la responsabilità per una progettualità di lunga durata e formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità» (*Instrumentum laboris* per il Patto educativo globale, p. 3). Persino la coincidenza di un insolito itinerario assembleare con questa pandemia, può essere una formidabile opportunità per l'Ac. Avevamo iniziato il cammino assembleare con una domanda esigente che ci eravamo fatti: *per chi ci siamo costituiti e scegliamo di essere associazione*.

Un interrogativo necessario per verificarci come Ac al servizio di una Chiesa in uscita, sempre più consapevole di essere inviata ad annunciare la freschezza e la perenne attualità del Vangelo che continuamente

fermenta il terreno della storia delle persone e delle relazioni sociali.

RADICARSI NELLA VITA DI OGNI GIORNO

Non ci nascondiamo la fatica e la difficoltà di accogliere le molte sfide che ci sono davanti e che la pandemia globale ha forse svelato facendole apparire ancora più chiare e drammatiche. A partire dalla fragilità e vulnerabilità di molte strutture e istituzioni che, irrigidite da schemi inerziali e meccanismi tecnocratici, rischiano di non essere resilienti di fronte a una crisi così profonda e globale. Non tutto ci è chiaro, né forse potrà esserlo, ma ciò che sentiamo è che sapremo essere all'altezza di queste sfide, se sapremo affrontarle insieme. Al di là di facili retoriche o di sentimentalismi vuoti e astratti. Ma facendo la scelta, esigente ed umile, di radicarci nella vita delle persone aiutandole a scoprire il valore della comunità, di quell'itinerario in salita *dall'io al noi* che ci impone di essere molto di più che una rete di soci, molto di più che un'agenda di appuntamenti e iniziativa, ma un dinamismo fraterno di condivisione solidale che esige sobria gratuità e delicata dedizione alla vita di tutti. ■



I volti
della fraternità:
verso un patto
educativo globale
che coinvolga
tutti, adulti, giovani
e più piccoli

Il cammino dell'amore dei Piccoli Fratelli

All'abbazia di Santa Croce in Sassovivo, un complesso benedettino che sorge a pochi chilometri dal centro Foligno, alle pendici del monte Serone, regna da sempre la pace. «A causa di Gesù e del Vangelo», direbbero i Piccoli Fratelli di Jesus Caritas di Charles de Foucauld, che qui vi dimorano e servono in povertà e sobrietà i numerosi ospiti che arrivano durante l'anno in cerca di silenzio e preghiera.

Sostare in questo luogo significa respirare la spiritualità francescana e insieme quella del beato, presto santo, Charles de Foucauld, che proprio papa Francesco ha voluto citare espressamente a conclusione della sua enciclica *Fratelli tutti* come modello di santità da seguire, ma anche incamminarsi lungo le tracce di Carlo



Carretto, testimone della profezia evangelica che ha saputo far dialogare, nel convento di San Girolamo a Spello, la Parola sacra con le domande più esigenti degli uomini. Così non può non stupire il titolo di un libro appena pubblicato dall'Ave, *Il cammino dell'amore*, scritto da frate Gian Carlo Sibilia, fondatore dei Piccoli fratelli di Jesus Caritas.

Il cammino dell'amore di frate Gian Carlo, che nonostante i suoi quasi 86 anni, continua a fare apostolato attraverso il telefono e internet, è davvero il racconto di un cammino interiore. Che stringe la mano. Che provoca la coscienza. Che sa parlare al cuore dell'uomo con tenerezza e sorriso. Guardando sempre all'infinito del cielo e non dimenticando il sapore della terra.

Perché il gioco d'azzardo rovina l'Italia

L'azzardo rovina circa 800mila famiglie italiane. Eppure l'azzardo non è avvertito come l'emergenza sociale che è. L'azzardo impoverisce il paese e crea sofferenza; è assurdo, insensato e cattivo, specialmente se diventa "industria di massa", come da almeno 20 anni è in Italia.

Per questo Daniela Capitanucci e Umberto Folena hanno scritto *Perché il gioco d'azzardo rovina l'Italia* (Edizioni Terra Santa, pagine 315), «un libro che finora in Italia non esisteva. Oltre 300 pagine per esplorare tutti i volti del mostro: storia e biochimica, economia e crimine, politica e psicologia», spiega Folena.

«Se tanti sono i volti, uno è però più sgradevole degli altri. Il libro comincia e finisce con le vittime. Nelle nostre pagine, le vittime dell'azzardo sono sempre

presenti. Per alcuni sono dei viziosi, non dei malati (la patologia, riconosciuta dall'Oms, si chiama Dga, Disturbo da gioco d'azzardo). E sarebbero una sorta di inevitabile effetto collaterale». In percentuale non sono molti: tra l'1 e il 3 per cento del totale dei giocatori, saltuari e assidui. «Ma questa piccola percentuale, che siamo indotti a ignorare, è responsabile del 50 per cento degli introiti dell'industria dell'azzardo che, senza di loro, morirebbe».

«Se pochi, forse pochissimi vogliono sentirne parlare, noi alziamo gentilmente ma fermamente la voce. Siamo disponibili per presentazioni e incontri, anche in tempo di pandemia. Perché anche l'azzardo, a modo suo, è una pandemia e ha un unico "vaccino": la conoscenza, la consapevolezza, la responsabilità». [g.b.]



HÉLDER CÂMARA

Una testimonianza profetica da riscoprire

Dom Hélder Câmara è stato certamente una delle figure più significative della Chiesa universale e della società del secolo scorso. Cresciuto alla scuola dei poveri e dei perseguitati, predicò un Vangelo di pace e giustizia, indicando la strada della conversione e della non violenza. Nonostante fosse contrastato dal potere politico-militare del suo Paese e guardato con sospetto anche da alcuni settori della Chiesa, dom Hélder, con il sostegno e la stima di Paolo VI, cercò di tradurre in realtà il sogno di un altro mondo possibile, basato sulla giustizia, fraternità e pace. Insieme a quello di una Chiesa aperta allo spirito, povera e serva del Regno.

Una testimonianza profetica che l'Ave invita a riscoprire attraverso *Hélder Câmara. «Il clamore dei poveri è la voce di Dio»*, scritto da Anselmo Palini – esperto sui temi della pace, obiezione di coscienza, diritti umani e non violenza e che vanta numerose pubblicazioni proprio con la casa editrice



Ave – pienamente inserita nel cammino del pontificato di papa Francesco, come attesta l'ultima enciclica *Fratelli tutti*.

Il libro, arricchito da una prefazione di mons. Luigi Bettazzi, rappresenta un contributo per far conoscere meglio la vicenda di questo vescovo brasiliano, che fu sempre al fianco dei poveri e degli emarginati del continente latino-americano.

MSAC

Scuola italiana: la “sfida possibile”

Dagli incontri di migliaia di studenti e studentesse di tutta Italia è nato il Manifesto nazionale *La sfida possibile*: una raccolta di proposte concrete perché la scuola italiana esca al più presto dalla situazione emergenziale in cui si trova da anni, ben prima della diffusione della pandemia. Presentato venerdì 16 ottobre dal Movimento studenti di Azione cattolica il manifesto è stato consegnato alla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina.

Invece di fermarsi a osservare le difficoltà, gli studenti e le studentesse del Msac hanno scelto di avviare un percorso di studio, riflessione e condivisione di idee riguardo quattro tematiche fondanti dalle quali far ripartire la scuola: l'edilizia scolastica, la didattica, la rappresentanza e il benessere nell'età della scuola. «Obiettivo – spiega il Msac – è coinvolgere tutta la società civile per la costruzione di una scuola più formativa, sostenibile e solidale». Tra le proposte del manifesto nazionale c'è la richiesta di investimenti sulla scuola per l'assunzione di nuovo personale docente, la ristrutturazione degli edifici perché siano ambienti sicuri e funzionali all'apprendimento, l'apertura di sportelli di ascolto per gli alunni, il ripensamento del sistema di valutazione degli apprendimenti e la valorizzazione della partecipazione studentesca nella vita degli istituti scolastici. Per ulteriori informazioni e per conoscere le proposte: www.azionecattolica.it.



PANDEMIA Tedeschi racconta il “grande flagello”

Brescia e Bergamo, città moderne, produttive, “europee”. Dove l'eccellenza è di casa. Eppure sono state tra le province italiane più colpite dalla pandemia da Covid-19. Massimo Tedeschi, giornalista e scrittore, ha raccontato in un libro, *Il grande flagello*, i mesi più drammatici del lockdown, degli ospedali al collasso, dei malati e dei morti. Un volume che ricostruisce, con una grande quantità di testimonianze e dati, «errori, eroismi, lutti, paure e ansia di rinascita». All'inizio del lockdown, mentre ci si rende conto di avviarsi verso una tragedia inaspettata, e che si rivelerà devastante, nasce l'idea di raccontare “il grande flagello”. «Con il direttore di Scholè, Ilario Bertoletti, ci siamo resi conto immediatamente che stava avvenendo qualcosa di storico, di inaudito – racconta Tedeschi –: due delle province più ricche, organizzate dell'Occidente, dunque del mondo, venivano flagellate da un male dal nome antico, una pestilenza moderna. Da qui è nata la convinzione che andasse costruito in tempo reale un memoriale, un libro che fissasse alcune notizie che rischiavano di venire travolte dalla “infodemia” di quei giorni, l'epidemia di informazioni che livellava tutto e faceva dimenticare notizie decisive per capire quel che stava accadendo». Numeri, storie personali, interviste (ai sindaci delle città, ai vescovi diocesani, ad esperti...) sono la “trama” di un racconto che aiuta a capire quanto stiamo vivendo ancora oggi. [g.b.]



ANTHROPOLOGICA Ecologia integrale sulle orme di Francesco

La pandemia che stiamo vivendo lungo tutto il 2020 non ha fatto altro che evidenziare i nervi scoperti di una smisurata crisi globale, ormai non solo ambientale ma economico-sociale, politica, antropologica ed ecologica allo stesso tempo. Un momento di passaggio epocale e globale in cui cresce il disordine mondiale e la finanza conta più dell'economia reale e della politica. Mentre la povertà, insieme alla marginalizzazione sociale, aumenta.

È quanto scrivono nell'introduzione al volume monografico di *Anthropologica* – annuario di filosofia legato alle attività di ricerca dell'Istituto Jacques Maritain – Fabio Mazzocchio, docente di Filosofia morale a Palermo, e Giuseppe Notarstefano, ricercatore di Statistica economica presso la Lumsa e vice presidente nazionale per il settore Adulti di Azione cattolica.

Una riflessione che si mette in scia del pontificato di papa Francesco, particolarmente attento ai temi dell'ecologia e del cambiamento degli stili di vita. Il numero monografico di *Anthropologica* si sofferma proprio su ciò che è nuovo nel rapporto tra giustizia redistributiva, bene comune e finanza, e società. Il nodo delle odierne diseguaglianze, i concetti di benessere e felicità, fino ad arrivare all'esplicitazione del paradigma dell'economia civile e al connesso tema della generatività sociale. Prospettive reali di impegno, per un'etica del bene comune che prova a tenere insieme ecologia, trasformazione globale e sviluppo sostenibile. E perché no, felicità e bellezza. Da vivere insieme, sapendo bene che la terra in cui abitiamo non è altro che un “pezzo di creato” che ci è dato in prestito.

HÉLDER CÂMARA

Una testimonianza profetica da riscoprire

Dom Hélder Câmara è stato certamente una delle figure più significative della Chiesa universale e della società del secolo scorso. Cresciuto alla scuola dei poveri e dei perseguitati, predicò un Vangelo di pace e giustizia, indicando la strada della conversione e della non violenza. Nonostante fosse contrastato dal potere politico-militare del suo Paese e guardato con sospetto anche da alcuni settori della Chiesa, dom Hélder, con il sostegno e la stima di Paolo VI, cercò di tradurre in realtà il sogno di un altro mondo possibile, basato sulla giustizia, fraternità e pace. Insieme a quello di una Chiesa aperta allo spirito, povera e serva del Regno.

Una testimonianza profetica che l'Ave invita a riscoprire attraverso *Hélder Câmara. «Il clamore dei poveri è la voce di Dio»*, scritto da Anselmo Palini – esperto sui temi della pace, obiezione di coscienza, diritti umani e non violenza e che vanta numerose pubblicazioni proprio con la casa editrice



Ave – pienamente inserita nel cammino del pontificato di papa Francesco, come attesta l'ultima enciclica *Fratelli tutti*.

La ristampa di questo libro, arricchito da una prefazione di mons. Luigi Bettazzi e dalla postfazione del card. Gregorio Rosa Chávez, rappresenta un contributo per far conoscere meglio la vicenda di questo vescovo brasiliano, che pagò con la vita il proprio servizio al Vangelo e che ora la Chiesa ha portato agli onori dell'altare.

MSAC

Scuola italiana: la “sfida possibile”

Dagli incontri di migliaia di studenti e studentesse di tutta Italia è nato il Manifesto nazionale *La sfida possibile*: una raccolta di proposte concrete perché la scuola italiana esca al più presto dalla situazione emergenziale in cui si trova da anni, ben prima della diffusione della pandemia. Presentato venerdì 16 ottobre dal Movimento studenti di Azione cattolica il manifesto è stato consegnato alla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina.

Invece di fermarsi a osservare le difficoltà, gli studenti e le studentesse del Msac hanno scelto di avviare un percorso di studio, riflessione e condivisione di idee riguardo quattro tematiche fondanti dalle quali far ripartire la scuola: l'edilizia scolastica, la didattica, la rappresentanza e il benessere nell'età della scuola. «Obiettivo – spiega il Msac – è coinvolgere tutta la società civile per la costruzione di una scuola più formativa, sostenibile e solidale». Tra le proposte del manifesto nazionale c'è la richiesta di investimenti sulla scuola per l'assunzione di nuovo personale docente, la ristrutturazione degli edifici perché siano ambienti sicuri e funzionali all'apprendimento, l'apertura di sportelli di ascolto per gli alunni, il ripensamento del sistema di valutazione degli apprendimenti e la valorizzazione della partecipazione studentesca nella vita degli istituti scolastici. Per ulteriori informazioni e per conoscere le proposte: www.azionecattolica.it.



Vogliamo davvero cambiare il mondo?

di Matteo Vasca

segretario nazionale Settore giovani di Ac

A maggio 2019 papa Francesco ha convocato i giovani cristiani di tutto il mondo, per sviluppare insieme un patto per «cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani» (Papa Francesco, *Messaggio per l'evento The Economy of Francesco*). L'incontro – dal titolo *The Economy of Francesco*, in riferimento al Poverello di Assisi – si svolge in modalità telematica dal 19 al 21 novembre e fisicamente, nella città di San Francesco, il prossimo anno. L'invito del Papa è rivolto in modo particolare a noi giovani, perché capaci di «ascoltare col cuore le grida sempre più angoscienti della terra e dei suoi poveri».

The Economy of Francesco può dire qualcosa a ciascun laico di Azione cattolica, anche se non parteciperà all'evento. Crediamo infatti che ognuno di noi sia chiamato dal Signore a vivere la propria vita in Lui e, così, essere sale della Terra e luce del mondo (*Vangelo di Matteo*, 5, 13-14). Ognuno è chiamato a operare per un Regno di giustizia, sapendo che – come ci ricorda il Papa – la «giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli» (Papa Francesco, *Gaudete et exultate*, 79). Una nuova economia, infatti, implica una nuova società, con un impatto

sulla vita quotidiana di tutti. Come cristiani non possiamo non sentire nostro l'invito a prendere parte al buon cambiamento.

IN DIALOGO CON TUTTI

Quest'atteggiamento di premura che c'è verso il povero, però, ha valenza anche per il prossimo in generale. Coloro che prenderanno parte all'evento di Assisi e tutti noi appartenenti alla Chiesa siamo chiamati a mantenere un'apertura e un dialogo con gli altri uomini. Ciò è vero anche quando il disaccordo è palese, quando ci sembra di vedere nell'altro solo un oppositore. Siamo chiamati, infatti, a dar voce al grido dei più deboli e a denunciare quanto non sentiamo conforme all'annuncio di Cristo, ma anche a «riconoscere in ciò che altri dicono una luce che [...] può aiutare a scoprire meglio il Vangelo» (Papa Francesco, *Christus Vivit*, 41). Come cristiani, dunque, dobbiamo riflettere sulle implicazioni morali del Vangelo, senza però «pretendere di ridurre l'insegnamento di Gesù a una logica fredda e dura che cerca di dominare tutto». Non possiamo e non dobbiamo sentirci come coloro che hanno una risposta a tutte le domande (cfr. Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 3-4, 27, 50, 70; *Gaudete et exultate*, 39, 41; *Christus Vivit*, 41).


IL TANTO
ATTESO
EVENTO THE
ECONOMY OF
FRANCESCO DI
NOVEMBRE
AD ASSISI,
SEPPUR IN VIA
TELEMATICA,
È UN PASSO
SIGNIFICATIVO
NELLA
DIREZIONE
DI RENDERE
I GIOVANI
PROTAGONISTI
DEL LORO
FUTURO. PER
UNA TERRA E
UN CREATO
DA CUSTODIRE.
AIUTATI DA
UN'ECONOMIA
SOSTENIBILE.
REPLICA, IN
PRESENZA,
IL PROSSIMO
ANNO



GESÙ PRESENTE NEL MONDO

L'attuale situazione di generale sfiducia, d'altro canto, potrebbe spingerci a chiederci *perché* dovremmo provare a cambiare questo mondo. La risposta, che può sembrare scontata, è spesso omessa e quindi non sottolineata. Credo che tutto si condensi nel cuore della vita della Chiesa, che – ci viene ricordato spesso dal Papa – consiste nell'annuncio evangelico: «non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio» (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 165). Questo kerygma – la Salvezza donataci da Cristo – diventa sempre più carne quando diventa sempre più presente in noi e nel mondo. Il tendere a Cristo ci attira continuamente e motiva il nostro impegno nella società. Far sì che Cristo

sia sempre più presente nel mondo, però, è qualcosa che possiamo contribuire a realizzare solo facendoci fratelli degli altri uomini. Siamo chiamati a essere compagni di strada, per donare con delicatezza e gradualità quella Salvezza che è irrotta nella nostra vita (*cfr* Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 56-68). Il cambiamento senza Cristo, infatti, rimane vuoto e presto diventa parte di nuove abitudini, destinate a rinsecchire e venire abbandonate poi a favore di diverse tendenze.

L'economia e il mondo intero fioriranno se sapremo essere in ascolto dei bisogni di ciascuno, in dialogo con tutti, saldi in Cristo e attenti alla voce dello Spirito. Ognuno di noi – dagli economisti agli operai, dalle scienziate alle impiegate, dagli studenti alle anziane –, tutti potremo contribuire a questa novità. Allora, cominciando e andando oltre l'evento di Assisi, *The Economy of Francesco* potrà prendere corpo e vita sulla Terra. 

**TEMPI
MODERNI**

Radio “Mama Africa”

intervista con **Yussif Bamba**
di **Ada Serra**

UN'EMITTENTE RADIOFONICA «DENTRO LA CITTÀ. ABBIAMO SCELTO DI TRASMETTERE FUORI DA BORGO MEZZANONE, PERCHÉ IL NOSTRO OBIETTIVO È INCLUDERE I MIGRANTI NELLO SVILUPPO DEL PAESE E NELLA COMUNITÀ LOCALE. SE RESTANO NEL GHETTO QUESTO È IMPOSSIBILE». UNA STORIA DIVERSA, QUELLA CHE CI RACCONTA IL GHANESE YUSSIF BAMBA. IN ONDA 24 ORE SU 24, UN PROGETTO DI INTEGRAZIONE IN PRIMA PERSONA: SI PARLA DI DIRITTI E SFRUTTAMENTO, E SI Danno INFORMAZIONI IN DIRETTA SU BUROCRATICHE

Humanity first. “Prima l’umanità”. Solo due parole per racchiudere in uno slogan radiofonico un progetto di vita, inclusione, solidarietà. Siamo tra Foggia città e Borgo Mezzanone, nel comune di Manfredonia, sede di un cosiddetto “insediamento informale”, che in pratica è un ghetto-baraccopoli per migranti che lavorano nelle campagne di una delle aree a più grande sfruttamento agricolo in Italia. È lì che un anno e mezzo fa è nata *Aiims Radio* (Associazione immigrati per l’integrazione e la motivazione sociale), un’emittente online fatta dai migranti, per fornire informazioni utili agli stranieri che vivono in ogni parte d’Italia. L’anima del progetto, che vede la partecipazione della ong Intersos e dell’Unhcr, è **Yussif Bamba**, ghanese, trentun anni, gli ultimi dodici trascorsi in Italia. Nell’incontro con *Segno nel mondo*, racconta con l’entusiasmo misurato ma carico di passione, un’iniziativa legata a doppio filo con la sua «piccola storia», come la chiama lui. «Sono arrivato in Italia come molti: approdato a Lampedusa, dopo essere passato per la Libia. Da lì sono arrivato a Foggia e dal 2008 al 2015 ho vissuto a Borgo Mezzanone, dove oggi soggiornano più di mille persone. Sognavo di diventare medico. Non è stato possibile, ma ho continuato a studiare per non essere schiavo come ero stato in Libia. Ho fatto il videomaker, il musicista, il tecnico radiofonico, ho allenato la squadra di calcio del Real Mezzanone. Oggi la mia attività princi-

pale è quella di mediatore interculturale, oltre che presidente e project manager di Aiims».



Come è nata Aiims Radio?

Quello che ho imparato dalla mia esperienza ho voluto metterlo a disposizione dei fratelli. Ho avuto un blog. Poi, con l'aiuto di Intersos e Unhcr, abbiamo promosso corsi di preparazione all'esame della patente per chi vive a Borgo Mezzanone. A inizio 2019, insieme a una ventina tra africani e amici italiani (tutti volontari), abbiamo scritto lo statuto di *Aiims Radio*, che ha sede nella mia casa a Foggia.

Sorridi e impegno
nei volti dei
protagonisti
di Aiims Radio



Una radio dentro casa?

Una casa aperta. E, soprattutto, una radio dentro la città. Abbiamo scelto di trasmettere fuori da Borgo Mezzanone, perché il nostro obiettivo è includere i migranti nello sviluppo del paese e nella comunità locale. Se restano nel ghetto questo è impossibile. Siamo convinti che tutti abbiano un ruolo nel processo di integrazione. Insieme bisogna individuare i problemi e trovare le soluzioni. La forza è nella diversità.

Cosa trasmettete?

Siamo in onda 24 ore su 24, in diretta o in differita (all'indirizzo <https://zeno.fm/aiims-radio/>, ndr), con programmi educativi e informativi. I migranti non devono essere esclusi dal circuito dell'informazione! Trasmettiamo in senegalese, ghanese, arabo, inglese, francese, italiano. Ci rivolgiamo a chi vive negli insediamenti informali, ma ci ascoltano anche da Africa, Canada e Stati Uniti. Parliamo di diritti e sfruttamento; raccogliamo storie di migranti e diamo informazioni su pratiche burocratiche. Durante l'emergenza Covid, molti hanno trovato utili le informazioni che abbiamo diffuso.

Come i migranti vivono la pandemia?

Molti che godevano della protezione umanitaria sono divenuti irregolari per l'impos-

sibilità di rinnovare i permessi di soggiorno a causa della chiusura degli uffici. Senza documenti, si perde il medico di base, non si può viaggiare. La crisi economica, poi, ha reso impossibile per molti il rinnovo dei permessi, perché senza soldi non possono permettersi l'affitto di una casa. Per non parlare delle distanze di sicurezza inesistenti se si vive in dieci in una baracca. Nel mio lavoro di mediatore, vedo molti andare fuori di testa e aumentare le patologie psichiatriche. Sono situazioni che richiedono il nostro aiuto.


In che modo?

Ad esempio, abbiamo trovato casa a Foggia a molti migranti che vivevano a Mezzanone e continuiamo a cercarne per altri, che pagano da soli affitto e spese. Per la nostra associazione, non esiste che un migrante non ce la fa. Il nostro compito è diffondere notizie positive per motivare l'impegno di chi ci ascolta. Dobbiamo dire che un medico migrante non lavorerà per sempre in campagna. Se io ho potuto allenare una squadra di calcio, tutto è possibile!

Si parla di Dio nella vostra radio?

Certamente. Il *Salmo* 111 dice: «Principio della sapienza è il timore del Signore». Noi speaker apparteniamo a religioni differenti, ma in radio c'è libertà di fede e riflessione e tra chi ci segue c'è anche chi non crede. La lotta per la libertà dell'uomo portata avanti da Gesù e la sua fiducia nelle potenzialità di ognuno sono però di esempio per tutti.

Progetti futuri?

Mentre parliamo, nella stanza affianco stiamo progettando un nuovo programma: un tele e radiogiornale fatto con migranti che raccontano la propria storia. Speriamo di riuscire a reperire i fondi per il progetto! 



TEMPI
MODERNI

Ecologia integrale: sostanza e metodo

di Mauro Bossi

LA PANDEMIA HA SCOMBUS-
SOLATO LE NOSTRE
CONVINZIONI SU MONDO E
GLOBALIZZAZIONE. LA CURA
DEL CREATO, SOTTOLINEATA
CON FORZA DALLA LAUDATO SI' DI
PAPA FRANCESCO, FA EMERGERE
IL RAPPORTO TRA CULTURA,
SALUTE, SOCIETÀ, POLITICA,
ECONOMIA, SPIRITUALITÀ. IN QUESTO
ESTRATTO DI UN ARTICOLO
PUBBLICATO SUL NUMERO 3/2020
DELLA RIVISTA DIALOGHI,
L'AUTORE INVITA A RAGIONARE
IN QUESTA PROSPETTIVA. E SI APRONO
NUOVE SFIDE ANCHE PER
LA CHIESA

L'ecologia integrale è un'intelligenza capace di cogliere le connessioni: i livelli della comprensione e i dati della realtà che nell'esperienza possono apparire separati. Il maggior equivoco intorno a *Laudato si'*, l'errore che potenzialmente può causare il fallimento della sua ricezione, è pensare che il suo scopo sia aggiungere un nuovo tema, quello della cura dell'ambiente, all'agenda sociale dei cattolici. È un errore perché l'ecologia integrale non è un tema, ma un metodo. Più radicalmente, il concetto stesso di "ambiente" non è un dominio a sé nel mondo, ma una categoria trasversale che porta a emergere il rapporto fra cultura, salute, società, politica, economia, spiritualità. Questa intuizione organizza tutto il capitolo quarto, che è il cuore metodologico dell'enciclica. Applicare *Laudato si'* significa, in primo luogo, assumere questa prospettiva di lettura del presente, andando a ricercare le connessioni nella realtà circostante. Su questo punto le resistenze non sono poche, a causa dell'abitudine a interpretare il mondo secondo categorie concepite come compartimenti stagni e reciprocamente escludentisi: economia e società, etica e ambiente. Per molti anni si è pensato che lo sviluppo economico fosse necessariamente a discapito della tutela dell'ambiente e viceversa: questo modo di pensare ha portato alla *débâcle* su tutti i fronti.

CAMBIANO LE CATEGORIE

In maniera simile, abbiamo realizzato dei grandi contenitori di esperienza sociale, concepiti ciascuno come un compartimento autonomo: l'ospedale dove si cura, la scuola dove si insegna, l'ufficio dove si lavora, ecc. Ma ora la pandemia ha mostrato che queste categorie e questi contenitori non possono funzionare autonomamente. Sono emerse, spesso in termini drammatici, le tensioni fra alcuni poli e il modo in cui tali polarità hanno interagito ci permette di tracciare una mappa dell'esperienza che abbiamo vissuto. La prima e, forse, più tragica tensione è quella fra "centro" e "periferia". L'epidemia ha colpito più duramente i centri di altrettanti sistemi-paese sbilanciati: in Europa la Lombardia, l'Île-de-France, Madrid, Londra... e ha mostrato che non è sostenibile un futuro nel quale le attività produttive, i servizi e, di conseguenza, la popolazione si concentrano in maniera sproporzionata in alcuni grandi centri, con la parallela desertificazione di grandi aree interne. Abbiamo compreso che il "centro" ha bisogno della "periferia".

TENSIONE FRA MEDICINA E TERRITORIO


Gli ospedali sono andati in affanno e le Rsa, autentici "contenitori" pensati per tutelare gli anziani, sono diventate focolai di conta-



gio; come potremo ripensare, dopo questa esperienza, il rapporto fra cura e territori? Terza polarità: fra lavoro e vita privata; lo *smart working* nel confinamento ha causato sofferenze personali e familiari, però ha fatto anche intravedere delle nuove possibilità per articolare i tempi e gli spazi lavorativi e quelli privati; come sviluppare in maniera intelligente queste opportunità, per esempio per limitare onerosi trasferimenti o per coniugare meglio la maternità con il lavoro?

La quarta tensione riguarda la scuola: è quella fra l'apprendimento in classe e lo studio personale. La didattica a distanza ha fatto emergere differenze drammatiche fra i bambini e ragazzi che hanno avuto gli strumenti, gli spazi domestici e l'accompagnamento degli adulti per seguire le lezioni *on line* e quelli che hanno, di fatto, perso un intero semestre di scuola, con conseguenze a lungo termine. Però non fermiamoci a questa constatazione: consideriamo anche il fatto che il contenitore-scuola non è l'unico possibile e che esistono altre modalità per apprendere. Anche il *setting* della

classe e le modalità tradizionali di verifica non sono neutrali: avvantaggiano alcuni studenti e non altri, a seconda delle caratteristiche individuali. Possiamo immaginare dei percorsi integrati che, facendo salvo il ruolo di socializzazione delle comunità scolastiche, sappiano valorizzare creativamente le caratteristiche degli studenti, con modalità di apprendimento più flessibili e personalizzate?

Porre queste domande è un esercizio di ecologia integrale: cogliere le tensioni e le interconnessioni per far emergere possibilità nuove. Ragionare in questa prospettiva, integrando ambiti e livelli diversi del vivere sociale, apre nuove sfide anche per la Chiesa: nemmeno essa può più pensarsi come un contenitore autosufficiente. In questa strana estate abbiamo imparato che per garantire le attività pastorali occorre entrare in dialogo con le istituzioni, rispettare le regole, sviluppare competenze professionali; siamo diventati consapevoli che c'è un quadro di rapporti sociali, senza i quali la Chiesa non può più pensare la propria missione. 

Ragionare in questa prospettiva, integrando ambiti e livelli diversi del vivere sociale, apre nuove sfide anche per la Chiesa: nemmeno essa può più pensarsi come un contenitore autosufficiente



Nasce il Cammino Laudato si'

di Gigliola Alfaro

UNA NUOVA
VIA DI
PELLEGRINAGGIO
CHE UNISCE
LA VALORIZ-
ZAZIONE DEL
TERRITORIO E
UN APPROCCIO
ESPERIENZIALE
AI TEMI
DELL'ECOLOGIA
INTEGRALE.
PROMOSSA
DELL'UFFICIO
NAZIONALE PER
I PROBLEMI
SOCIALI E IL
LAVORO DELLA
CEI, IN COLLA-
BORAZIONE
CON LA
PASTORALE
DEL TEMPO
LIBERO,
TURISMO
E SPORT E
LA DIOCESI DI
TURSI-LAGO-
NEGRO, È
DESTINATA
ALL'ATTENZIONE
DEI GIOVANI

Celebrazione, conversione, crisi, contemplazione, connessioni, cura, comunione: sono le sette parole che accompagneranno i partecipanti al "Cammino Laudato si'", una per ciascun giorno del pellegrinaggio. Il "Cammino Laudato si'", infatti, è una nuova via di pellegrinaggio che unisce la valorizzazione del territorio e un approccio esperienziale ai temi dell'ecologia integrale. È un'iniziativa dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, promossa in collaborazione con l'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Cei e la diocesi di Tursi-Lagonegro, in occasione del 25° anniversario del Progetto Policoro, voluto dalla Cei per formare i giovani ad evangelizzare il lavoro e a creare impresa.

«Un'esperienza di questo tipo tiene insieme sia una full immersion nella natura, sia un incontro con una cultura e una diocesi, con i suoi paesi e la sua vita ordinaria. Il cammino, infatti, sempre approfondisce la relazione. È il tentativo di vedere come nella prospettiva della ecologia integrale, dove tutto è connesso, lo sguardo contemplativo sulla natura offra anche la capacità di recuperare rapporti sociali, le relazioni e una storia di arte, spiritualità, santità che un territorio propone», spiega **don Bruno Bignami**, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei. Proprio traendo

spunto dalla *Laudato si'*, dunque, «la proposta educativa che noi vogliamo fare – chiarisce don Bignami – è quella di un cammino che tenga conto sia delle bellezze naturali sia del valore culturale, spirituale, artistico di quel territorio». Ma non solo: «Il percorso nasce anche per celebrare i venticinque anni del Progetto Policoro, che ha preso il via nel 1995 dalla cittadina di Policoro in Basilicata, per questo si è scelto Policoro come punto di arrivo del cammino Laudato si'». Dal 1995 a oggi il Progetto Policoro ha creato posti di lavoro, dato speranza a molti giovani e soprattutto ha cercato di invertire la spirale della rassegnazione nelle zone economicamente più depresse del paese. «Il nostro obiettivo – aggiunge il direttore dell'Ufficio Cei – è quindi sia celebrare i venticinque anni del Progetto Policoro sia offrire una modalità di educazione e formazione sulla *Laudato si'* che non sia solo una lettura di un testo ma anche esperienziale».

UNA SETTIMANA DI CAMMINO


«Lungo 150 chilometri, l'itinerario parte da Castelluccio Inferiore, all'interno del Parco nazionale del Pollino, e arriva a Policoro, nel materano, sulla spiaggia ionica – racconta don Bignami –. La prima parte del cammino ripercorre un'antica linea ferroviaria dismessa da anni e che negli ultimi anni è stata adibita a pista ciclabile. Da Castelluccio Inferiore



si giunge a Lauria, poi a Latronico, appena prima si arriva nella valle del Sinni, il fiume che arriva fino a Policoro e la si percorre non in fondo valle ma attraversando alcuni dei centri storici più importanti come Chiaromonte, San Giorgio in Lucano e arrivando l'ultima tappa a Rotondella, un bellissimo borgo antico, poi c'è la discesa verso il mare, verso Policoro». Ed è proprio attraverso bellissime cittadine, borghi antichi e paesaggi incontaminati, tra arte, cultura e tradizioni, che il Cammino vuole promuovere la riflessione sull'enciclica *Laudato si'* in modo non astratto, ma per immersione, coniugando conoscenza, contemplazione, incontro, spiritualità e cura del Creato.

Le giornate saranno scandite dal cammino e dalla preghiera. «Metteremo a disposizione un sussidio di preghiera e di testi della *Laudato si'*. Ogni giorno è proposta una tematica: noi invitiamo a lasciarsi guidare dalla tematica e dalle tappe che man mano si

percorrono», precisa il direttore dell'Ufficio Cei. Tutte le parole guida dei giorni iniziano per "C" e sono «celebrazione, conversione, crisi, contemplazione, connessioni, cura, comunione».

La proposta è indirizzata «a tutti gli amanti dei cammini, un'esperienza in crescita negli ultimi anni. Ovviamente – conclude don Bignami – *è una proposta soprattutto per i giovani*, anche perché questa forma di pellegrinaggio normalmente attrae un certo numero di ragazzi, gruppi, scout, parrocchie, però può essere anche occasione per singoli, per famiglie, persone che amano ritagliarsi qualche giorno per fare un'esperienza di cammino». Prossimamente sarà disponibile un sussidio per la preghiera e la meditazione, scaricabile dal sito dell'Ufficio Cei per la pastorale sociale e il lavoro, destinato a singoli e gruppi che vogliano mettersi in cammino. 

[Agenzia Sir]

Solitudine, male da vincere. Insieme

di Alberto Galimberti



LA SOLITUDINE È ASSENZA DI SIGNIFICATO, DIFFICOLTÀ DI TROVARE UNO SCOPO. LA SOLIDA ALTERNATIVA È SPERIMENTARE L'APERTURA ALL'ALTRO: «UN VIATICO PER COMPRENDERE NOI STESSI E RICUCIRE I LEMBI DI UN TESSUTO SOCIALE SFILACCIATO», PERCHÉ NON ESISTE UN IO SENZA UN TU AD ACCOMPAGNARLO. UN LIBRO CI AIUTA A SCAVARE DENTRO NOI STESSI, ABITANDO L'ESPERIENZA DEL SACRO CHE DISCHIUDE RISPOSTE SUL SENSO DELLA VITA

La solitudine è una patologia epidemica. Non una fortuita fatalità, piuttosto un esito rovinoso dei concetti di *individuo* e *libertà* partoriti dalla modernità. Il trionfo del narcisismo spegne ogni riverbero comunitario e dissecca gli ideali. L'intronizzazione dell'ego scinde l'*io* dal *noi*, svuota di significato le relazioni, prosciuga di senso le esistenze. Divincolato da autorità e tradizioni, l'uomo è smarrito, versione pallida della persona. Un rimedio? Concedere un'apertura all'altro e rischiare uno slancio verso il sacro.

Mattia Ferraresi è autore di *Solitudine. Il male oscuro delle società occidentali*, Einaudi. Un saggio che, sebbene sia uscito di un soffio in anticipo sulla pandemia, reca in seno la pertinenza dell'attualità.

La genesi del libro, avverte l'incipit, risiede nell'osservazione di molti indicatori d'isolamento sociale, «il disgregarsi dei legami; la crisi del capitale umano; le pubblicità profilate; l'egemonia dei selfie», che eleggono la solitudine a cifra della contemporaneità. Ferraresi srotola la riflessione lungo tre direttrici: *l'epidemia, una storia moderna, alla ricerca di un tu*. Dapprima, promuove la solitudine al rango di malattia: «La scienza medica indica la solitudine alla stregua di una grave

patologia». «Vivek Murthy, già alla guida della sanità pubblica americana, ha scorto nella solitudine la malattia più pericolosa: aumenta le probabilità d'infarto, i disturbi alimentari, l'abuso di droghe», annota, convocando sapere e statistica a supporto dell'indagine.

IL MINISTRO DELLA SOLITUDINE

Si appella, quindi, alla scelta, d'intonazione orwelliana, presa da Theresa May, di creare il «ministro della Solitudine» al fine di eradicare l'isolamento sociale.

Si muore *di* e *in* solitudine, con buona pace di Aristotele e Maslow, continua l'autore. «Gli uomini sono animali socievoli» e «l'ascesa al vertice della realizzazione personale passa dal gradino dell'appartenenza a una collettività» sono, infatti, verità alla base di un'architettura squassata dall'irruzione di nuovi paradigmi. Quali? «Gli *Hikikomori*, asserragliati in stanza, e i *Neet*, senza lavoro e formazione,

incarnano figure emblematiche della solitudine». Così come un riflesso rivelatore insiste nell'urbanistica: «La scomparsa del *front yard*, il giardino davanti a casa, soppiantato dal *backyard*, l'area sul retro, simbolo della ritirata dagli spazi comuni».



IL PROBLEMA-INDIVIDUALISMO

La tesi portante e cruciale del saggio riposa su un postulato: la storia moderna ha forgiato l'idea d'individualismo, dal quale discenderebbe il male della solitudine. «La solitudine è il risultato dell'idea d'individualismo, inteso al pari di autodeterminazione, uno dei cardini della modernità. Un sistema di pensiero che disarticola le relazioni, declina i diritti alla prima singolare, sfronda l'obbligo morale della *fraternità*», argomenta il caporedattore di *Domani*. Nel volgere di un pugno di secoli, si è esaurita la corsa all'emancipazione. Tuttavia, una volta conquistata, «questa libertà ha assunto il volto della prigionia»; mentre «l'uomo divincolato da gerarchie e tradizioni si è ritrovato solo».


Innestandosi nel solco tracciato da Lasch, Ferraresi denuncia la vulnerabilità del novello Narciso, il quale «vive una condizione tragica di cui non ha contezza». Un fenomeno riassumibile nel rituale del selfie che, spinto al parossismo, approda al *selficidio*:

la morte sopraggiunta scattando selfie. «Un rito sacrificale: nell'atto di *immortalarsi* il selficidio finisce per *immolarsi*», è la didascalia a corredo.

ALLA RICERCA DI UN "TU"

Chiarito come «Tu non sei solo» sia il seducente messaggio veicolato dal populismo, che incalza le democrazie «offrendo un surrogato della comunità», da ultimo, il saggista ragiona intorno a quale speranza sia lecito affacciare sul domani, «alla ricerca di un tu».

«La solitudine è assenza di significato, difficoltà di trovare uno scopo». Di rimando, propone di sperimentare l'apertura all'altro: «un viatico per comprendere noi stessi e ricucire i lembi di un tessuto sociale sfilacciato», perché non esiste un *io* senza un *tu* ad accompagnarlo.

Di più. Accreditarne «l'ipotesi di un altro trascendentale; abitando l'esperienza del sacro che dischiude risposte sul senso della vita». In fondo, chiosa, le chiese non sono piene, ma il cielo non è del tutto vuoto. 

Nelle foto a lato:
Mattia Ferraresi,
autore del libro,
e la copertina
del volume



TEMPI
MODERNI

La vita, da un'altra prospettiva

intervista con Fabiano Lioi
di Rossella Avella

Quanto fa paura la disabilità? Sembra quasi che generi più timore in chi la vive dall'esterno piuttosto che non a chi la vive in prima persona. Forse ci sono ancora troppi pregiudizi. Poi un giorno incontri una persona come Fabiano Lioi e cambia ogni prospettiva. Capisci che in fondo non è neanche una malattia come l'osteogenesi imperfetta a rendere la persona speciale ma, come dirà più volte Fabiano, «è la persona con i suoi bagagli di valori e il carattere solare a essere al centro, perché in fondo tutti siamo speciali».

Fabiano Lioi, all'anagrafe Fabiano Stefano Fabrizio Lioi, nasce a Santiago del Cile, l'8 settembre 1977 da padre italiano e madre cilena. È il secondo di cinque figli e sin dalla nascita è colpito da osteogenesi imperfetta, una patologia genetica rara anche nota come "Sindrome di ossa di cristallo" che indebolisce l'apparato scheletrico. Fabiano passa la sua adolescenza in Cile, tra Santiago e Inique.

Nel 1999 decide di trasferirsi in Italia. «Sentivo che il cordone ombelicale con la mia famiglia si era rotto, avevo voglia di vivere la mia vita e realizzare quello che era sempre stato il mio sogno: diventare un attore. Arrivato in Italia trovo l'annuncio di un gruppo musicale che cerca un nuovo componente per la band. Si chiamavano Ladri di Carrozze. Mi presento al casting ed anche se

sapevo suonare poco e niente mi prendono. Sarà stata la mia forza di volontà, la mia voglia di vivere. Ci fu qualcosa che li convinse e fu così che comincio la mia carriera. Da autodidatta cominciai a studiare pianoforte e chitarra, fu un'esperienza strepitosa».

Non solo musica però: continui il tuo percorso arrivando anche alla recitazione.

Stare sul palco davanti a tante persone mi dava un'adrenalina incredibile. Dopo alcuni mesi mi resi conto che lavorare in gruppo non faceva per me, preferivo lavorare da solo. Loro mi avevano dato tanto, ma volevo andare oltre. Così decisi di cimentarmi nella recitazione. L'occasione arrivò quando il regista che aveva girato una docufiction su *Ladri di Carrozze* mi chiamò assegnandomi il ruolo di protagonista per un film che avrebbe dovuto girare di lì a poco. Accettai e fu l'inizio di una nuova fase della mia vita.

Musica o teatro? Cosa rifaresti oggi?

Non si possono paragonare. Sono mondi completamente diversi. Sicuramente sono forme di arte, entrambe fanno parte della vita e mi hanno reso quello che sono oggi.

L'handicap non è mai stato un limite nella tua vita. Qual è stato il

STORIA DI
FABIANO
E DI UNA
MALATTIA RARA,
IMPERFETTA,
COME
L'OSTEOGENESI.
LA MUSICA,
L'ARTE,
LA SCRITTURA,
IL CINEMA,
COME
POSSIBILITÀ
DI NUOVO
INIZIO. PER
UN'ESISTENZA,
QUESTA SÌ,
PERFETTA

tuo rapporto con la malattia in tutti questi anni?

Non ho mai avuto un rapporto di conflitto. Non mi sono mai chiesto “perché io”, anzi il mio pensiero è sempre stato il contrario: “meglio a me che ai miei fratelli”. Forse

Nelle foto:
Fabiano Lioi




per una questione caratteriale che ha permesso che arrivassi lo stesso dove volevo. Sono molto determinato, ho la testa dura e questo mi ha aiutato tanto. La verità è che non ho mai vissuto come portatore di handicap.

Oggi ti diletta anche nello scrivere, vero?

Un'esperienza cominciata da poco, ma che forse era in un cassetto del mio cervello da sempre. *O.I. L'arte in una frattura* è un'opera che ha attraversato diverse trasformazioni, numerose fasi, difficilmente riconoscibili perché convulse, mescolate, sovrapposte, capovolte in quattro anni di gestazione. Tuttavia, nasce in una situazione ben precisa: quella della condivisione della mia visione del mondo. Questo libro non è venuto fuori per caso. Inizialmente doveva essere il catalogo di un'eventuale mostra: le opere sarebbero state le lastre, sulle quali avevo iniziato per gioco a disegnare, modificandone l'aspetto e il concetto. Volevo far vedere a tutti che anche una frattura poteva avere un suo lato estetico, così come la vita di chi è affetto da osteogenesi imperfetta può essere completa e vissuta in pienezza, a differenza di quanto ci viene raccontato. Ho voluto dare forma con una linea narrativa a tutte quelle parole che avrebbero definito il mio sguardo sull'osteogenesi imperfetta.

Come ti definiresti?

Oggi sono un Fabiano molto pragmatico ma se prima correvo molto oggi vado a un passo molto più lento. Godo molto di più il tempo che ci viene donato e sono felice, tanto felice di potermi svegliare e vivere una nuova giornata ogni mattina in cui apro gli occhi, è questo il vero miracolo della vita. 

Anche la solidarietà diventa un circo

di Ada Serra



Un circo senza animali, un virus potente come una tempesta, nonna Maria e le sue pagnotte di pane. Sono i protagonisti di una storia che arriva da Amaseno, un borgo nel cuore della Ciociaria, e che racconta di accoglienza e resilienza al tempo del Covid-19. È il 1° marzo 2020 quando la compagnia del Circo Incanto arriva nel piccolo comune in provincia di Frosinone e lì monta il tendone, come in ogni tappa del tour in giro per l'Italia e all'estero. «Il nostro è un circo contemporaneo – racconta a *Segno nel mondo* il responsabile della compagnia, **Massimo Carbonari** –. Non facciamo uso di animali, ma non perché siamo contrari. Mio padre insieme a mio nonno fondarono un grande circo con molti animali negli anni Cinquanta. Poi le cose sono andate male e i vari membri della famiglia hanno preso strade diverse».

LO SPETTACOLO DEI SOGNI

Massimo, insieme alla moglie, ai cinque figli, al genero e ad altri artisti, ha messo in scena *Incanto. Lo spettacolo dei sogni*. «Ideato dal coreografo Ottavio Belli, è un percorso poetico che racconta di un bambino che vuole diventare un grande artista e quando va a dormire il suo sogno prende vita» prosegue Carbonari. All'arrivo del circo ad Amaseno i primi due spettacoli vanno deserti. «Nonostante non fosse ancora scattata la quaran-



tena, il timore per il contagio era già alto – è sempre il capo compagnia a parlare – Abbiamo smontato il tendone, in attesa dell'evolversi degli eventi».

Mentre gli altri membri della compagnia hanno raggiunto le proprie case, la famiglia Carbonari è rimasta ad Amaseno. E nei loro confronti è scattata la gara di solidarietà del paese. Uno dei primi incontri, forse il più importante, è quello che Massimo Carbonari tiene particolarmente a raccontare: «È stato con Luciano Giannetta (operatore del Centro d'ascolto Caritas di Amaseno, ndr), che ci ha aiutato e continua ad aiutarci moltissimo. Anche il parroco ci ha aiutati e con lui molti abitanti». «Il sostegno è stato inizialmente alimentare e per il pagamento delle utenze e


AMASENO, UN BORGO NEL CUORE DELLA CIOCIARIA. E LA STORIA DI UNA FAMIGLIA DI CIRCENSI CHE NON POSSONO FARE GLI SPETTACOLI CAUSA COVID. LA LORO MERAVIGLIA PER L'AUTO CHE STANNO RICEVENDO DALLA GENTE DEL POSTO. PERCHÉ LA SOLIDARIETÀ SI FA ANCHE FUORI DAL PIANEROTTOLO DI CASA



c'è stata grande generosità anche dei commercianti – spiega a *Segno nel mondo* **Gloria Lauretti**, responsabile dell'area Promozione della Caritas diocesana di Frosinone-Vero-li-Ferentino – Poi, ascoltando Massimo e la sua famiglia, abbiamo compreso l'impossibilità di ripartire con gli spettacoli a causa del perdurare della crisi e insieme il desiderio di non vivere di assistenza».

CON L'AUTO DELLA CARITAS

Così, grazie a un progetto della Caritas diocesana finanziato dall'8xmille, è stato attivato un tirocinio della durata di sei mesi a favore del genero di Massimo Carbonari, che dal 1° agosto è inserito nei Servizi manutenzione del Comune di Amaseno. «Per noi è anche un

modo di restituire quanto riceviamo da questa comunità, dove ci sentiamo in famiglia». È di nuovo Carbonari a parlare, che con una certa emozione aggiunge: «Per noi Amaseno ha il volto di Tommaso, di Piera e delle loro figlie, che vivono affianco a dove stazioniamo con la roulotte. All'inizio ci guardavano con sospetto, come accade sempre quando il circo arriva in un paese. Poi hanno scoperto che i circensi possono essere buoni amici: ci aiutano dandoci l'accesso all'acqua e ci hanno confidato che quando andremo via sentiranno di aver perso i loro vicini». Un'ultima riflessione, intensa e appassionata, è affidata ancora al capo del Circo Incanto: «Noi circensi siamo gente di strada, non ci fermiamo mai più di due settimane nello stesso posto. Andiamo incontro a caldo, freddo, neve, tempeste di acqua o di vento. Il tendone ci dà da mangiare. Ma tante volte è volato via, spazzando anche le speranze di futuro di un'intera compagnia. C'è chi ci considera coraggiosi per questo. In realtà siamo umani, con le stesse passioni di tutti: ci piace mangiare una pizza, stare in famiglia, seguire il calcio, vedere film in tv. Il Covid ha cambiato anche la nostra vita. Qualche collega ha provato a ripartire con gli spettacoli dopo la quarantena, ma è andata male. Noi speriamo di ricominciare a esibirci a marzo 2021. Prima di lasciare Amaseno, però, metteremo in scena degli spettacoli gratuiti per i bambini del paese e le loro famiglie. In tanti ci aiutano e in tanti modi: la pagnotta di pane che "nonna Maria", come la chiamiamo noi, ci porta ogni giorno è forse meno importante del pensiero continuo che lei ha per noi. Ho imparato che se nella vita hai bisogno di aiuto e qualcuno ti tende la mano, quando non hai più bisogno sei chiamato a contraccambiare. È quello che vorrei fare con la gente di Amaseno. Per il momento posso fare poco. Spero in futuro di poter fare di più». 

Le luci e lo spettacolo del Circo Incanto. Nella foto a lato Massimo Carbonari

Proteggere la libertà d'informazione

di Michele Luppi

OFFRIRE UN RIPARO AI COMUNICATORI DI TUTTO IL MONDO MINACCIATI O IN PERICOLO PER IL LORO LAVORO. SI CHIAMA PROGETTO JIR, ACCADE A MILANO. PER CHRISTIAN ELIA, GIORNALISTA FREE-LANCE, «UNO DEI MODI MIGLIORI PER DIFENDERE I GIORNALISTI E IL LORO LAVORO È FARE MASSA CRITICA NON FACENDOLI SENTIRE SOLI. IN QUESTO LA VICINANZA DELL'OPINIONE PUBBLICA, DEI LETTORI, È FONDAMENTALE»

L'idea a Christian Elia, giornalista free-lance con all'attivo vent'anni di reportage in diversi paesi del Medio Oriente e dei Balcani, è venuta una decina di anni fa durante una visita alla Maison del Journalistes a Parigi. Una struttura gestita da Reporters sans Frontières che offre un riparo a giornalisti di tutto il mondo minacciati o in pericolo per il loro lavoro. Un luogo dove non si offre solo sicurezza, ma anche la tranquillità economica e il sostegno di una rete di colleghi, che possa permettere di proseguire in tranquillità il proprio lavoro. «Durante quel viaggio ho iniziato ad accarezzare l'idea di costruire qualcosa di analogo anche in Italia, a Milano, la città che mi ha adottato e con cui, insieme ad altri colleghi, abbiamo dato vita al progetto giornalistico *QCode Mag*, un magazine on-line e una rivista semestrale, che si occupa di esteri privilegiando il taglio del giornalismo narrativo», ci racconta Elia, per tutti semplicemente Chicco. «Guardando ai tanti teatri in cui ho avuto la fortuna di lavorare – racconta il giornalista – mi sono reso conto delle intimidazioni e delle minacce a cui sono esposti decine di colleghi. Penso soprattutto ai giornalisti locali e ai fixer (collaboratori locali che affiancano, nei teatri più delicati, i reporter internazionali) per cui cambiare aria, anche solo per brevi periodi, può davvero fare la differenza».



UN'AZIONE INTERNAZIONALE

È per offrire una via di uscita a queste persone che QCode Mag ha deciso di lanciare il programma Jir (Journalist in Residence) Milano in collaborazione con Obct (Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa) e l'European center for press and media di Lipsia, nell'ambito del progetto Media freedom rapid response. Il programma prevede l'accoglienza a Milano di due giornalisti ogni anno, a cui si garantirà un alloggio sicuro, un contributo economico oltre al sostegno di una rete fatta di giornalisti e attivisti. «L'idea – continua Chicco Elia – è quella di mettere i giornalisti nelle condizioni di continuare in sicurezza e tranquillità il proprio lavoro».


Secondo i dati pubblicato dal Cpj – il Comitato per la protezione dei giornalisti con sede negli Stati Uniti – sono stati 25 i giornalisti uccisi nel 2019 per motivi direttamente connessi al loro lavoro e 250 quelli imprigionati.

CAMBIATE LE CARTE IN TAVOLA

Il primo bando del progetto Jir si è chiuso alla metà di settembre e ha portato all'individuazione di due giornalisti che per sei mesi potranno usufruire della protezione offerta dal programma. «Il Covid – precisa il co-direttore di *QCode Mag* – ha un po' cambiato le carte in tavola così per questa prima annualità abbiamo deciso di aprire le porte non a giornalisti provenienti da altri paesi, ma a giornalisti stranieri già operanti in Italia che avessero difficoltà nel continuare il loro lavoro di inchiesta. Saranno in due a usufruire, contemporaneamente, di due case e due borse per un periodo di sei mesi. Una volta a regime, invece, i due periodi di residenza saranno organizzati nei due diversi semestri. Ovviamente ci tengo a precisare che questa possibilità non si so-



stituisce e non è, in alcun modo, alternativa ma complementare rispetto alle misure di protezione per i giornalisti garantite dalle autorità pubbliche».

In molti casi, precisano i promotori, le minacce al diritto di cronaca e alla libertà di espressione non nascono però solo da intimidazioni e violenze, ma anche da limiti economici, o dal clima di intolleranza e di sospetto che circonda i giornalisti. Per questo il progetto Jir ha anche un secondo obiettivo, legato al primo: sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza del giornalismo come elemento centrale per la salvaguardia dei diritti umani. «Nei casi in cui sarà possibile – conclude Elia – coinvolgeremo i professionisti in residenza in incontri pubblici così da far conoscere e valorizzare il loro lavoro e al tempo stesso creare una maggior consapevolezza nell'opinione pubblica. Perché uno dei modi migliori per difendere i giornalisti e il loro lavoro è fare massa critica non facendoli sentire soli. In questo la vicinanza dell'opinione pubblica, dei lettori, è fondamentale». 



In alto:
la redazione
QCode Mag.
Sotto e a lato
due copertine
di forte impatto
comunicativo

TEMPI
MODERNI

Al “Bambino Gesù” la terapia dell'accoglienza



intervista con Andrea **Casavecchia**
di Gianni **Borsa**

L'OSPEDALE PEDIATRICO NASCE UN SECOLO E MEZZO FA DAL DONO DI UN PICCOLO SALVADANAIO, CHE I QUATTRO FIGLI DELLA DUCHESSA ARABELLA SALVIATI FITZ-JAMES LE REGALANO PER IL SUO COMPLEANNO. QUESTO GESTO INCORAGGIA IL DESIDERIO DELLA DONNA DI REALIZZARE UNA STRUTTURA SANITARIA, DEDICATA ALLA CURA DEI “PICCOLI INFERMI”. UNA VICENDA CHE SI INTRECCIA CON LA STORIA DEL PAESE E DELLA CHIESA

L'ospedale pediatrico di Roma «testimonia che è possibile coniugare scienza, cura e carità. Il futuro è dentro questa relazione». **Andrea Casavecchia** (Università Roma Tre) ne racconta le vicende storiche, fino al profilo attuale, nel volume *L'ospedale di bambini. 1869-2019. Una storia che guarda al futuro* (Rizzoli).

Partiamo dalla storia. La nascita dell'ospedale si deve a un salvadanaio di terracotta e a un gesto “provvidenziale”. Non è vero?

Proprio vero. Il Bambino Gesù nasce dal dono di un piccolo salvadanaio, che i quattro figli della duchessa Arabella Salviati Fitz-James le regalano per il suo compleanno. Questo gesto incoraggia il desiderio della donna di realizzare una struttura sanitaria specifica, dedicata esclusivamente alla cura dei “piccoli infermi”. Poco dopo – il 19 marzo 1869 – con l'accoglienza di quattro bambine malate nascerà a Roma il primo ospedale pediatrico italiano, in una stanza di

via delle Zoccolette – vicino a largo Argentina. Da quel salvadanaio ancora conservato in una teca nasce una storia di un'eccellenza italiana nel mondo che coniuga accoglienza, cure mediche, ricerca scientifica al servizio dei bambini.

Nel suo volume si ricostruisce, tappa dopo tappa, la vicenda del “Bambino Gesù”. Quali i passaggi essenziali in 150 anni?

I passaggi sono numerosissimi. Oltre alla fondazione possiamo indicarne alcuni che imprimono un cambio di ritmo. Il trasferimento del 1887, che porta il Bambino Gesù sul Gianicolo, nei locali del convento di Sant'Onofrio: allora si trattava di spostarsi dal centro di un rione popolare verso l'estrema periferia di Roma. I genitori sarebbero riusciti a portare i loro figli lassù? Ma ormai l'ospedale era un punto di riferimento per Roma. Nel 1924 la famiglia Salviati dona a Pio XI il Bambino Gesù, che da quel momento diventa “l'ospedale del Papa”. Segue un forte sviluppo, che subirà una grave battuta d'arresto con la seconda





mana che non abbia una persona che sia stata curata qui». L'affermazione spiega perché non ci siano solo "grandi benefattori": le nobili famiglie romane e gli alti prelati nel passato o le grandi aziende in tempi recenti. Sin dai primi anni c'è stato un coinvolgimento popolare. Nel 1870 girava un bussolotto nelle parrocchie romane, perché i fedeli potessero offrire un contributo per sostenere l'opera di cura (allora non esisteva il sistema sanitario nazionale). Questa sensibilità si è conservata nel tempo: ad esempio negli anni '90 l'Ac di Roma

guerra mondiale. Solo nel 1948, grazie a un risoluto intervento di Pio XII, inizia una ripartenza che culmina nel 1985 quando l'ospedale ottiene il riconoscimento di Istituto di ricerca e di cura a carattere scientifico. La strada del consolidamento prosegue e già nel 2000 il Bambino Gesù acquisisce una dimensione internazionale e il riconoscimento dalla comunità scientifica e sanitaria mondiale.

La cura dei più piccoli, la dedizione del personale, la generosità dei benefattori: elementi essenziali in questa vicenda...

Papa Francesco, dopo una sua visita, è rimasto colpito dalla tenerezza che ha incontrato. Nell'ospedale la chiamano "Terapia dell'accoglienza": significa mettere al centro la persona (bambini e ragazzi) con le loro famiglie. È stata una cultura che si è affermata con il tempo e nella storia del Bambino Gesù si nota bene. Altro elemento essenziale è il territorio. Ricordo le parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per la celebrazione del 150°: «Non c'è famiglia ro-

raccoglieva offerte per l'ospedale.

L'“ospedale dei bambini” tra attenzione prioritaria alla persona, assistenza sanitaria, ricerca scientifica. A suo avviso si aprono nuovi orizzonti per il futuro?

Il Bambino Gesù testimonia che è possibile coniugare scienza, cura e carità. Il futuro è dentro questa relazione. L'ospedale dal 2009 è sede universitaria della cattedra di Pediatria e dal 2014 è dotato di uno dei poli di ricerca pediatrica più grandi d'Europa nella sua sede di San Paolo. Il futuro è nella realizzazione di percorsi terapeutici che valorizzano scoperte scientifiche, innovazioni tecnologiche al servizio dei bambini. Ma l'orizzonte del futuro è anche nella capacità di condividere il sapere. Le missioni di cooperazione internazionale ne sono segno tangibile: l'ospedale invia professionisti in loco e segue e forma medici e operatori sanitari del posto per promuovere una cultura medico-sanitaria. Con questa diffusione del sapere si percorre la via per diventare "l'ospedale dei figli del mondo". 

Sopra: l'ingresso dell'Ospedale Bambino Gesù. Nell'altra pagina l'autore del libro

Quel *Padre nostro* che cambia la vita

intervista con Morena **Baldacci**
di Gianni **Di Santo**



«NELLA LITURGIA DELLE DOMUS ECCLESIAE, NEI PRIMI ANNI DEL CRISTIANESIMO, LA CASA È SANTUARIO, LA MENSA È MEMORIALE, IL PADRE E LA MADRE SONO CELEBRANTI, GLI STESSI MINISTERI SONO DECLINATI IN CHIAVE "FAMILIARE" (IL VESCOVO È PADRE). E I GESTI SACRAMENTARI SONO ESSENZIALMENTE DOMESTICI». UNA TEOLOGA SPIEGA A SEGNO NEL MONDO CHE RECUPERARE QUESTA LITURGIA DELL'ESSERE FAMIGLIA È IL PRIMO PASSO CHE ATTENDE I CRISTIANI. ANCHE CON L'AUTO DELLA "PREGHIERA DELLE PREGHIERE"

La liturgia è una passione per **Morena Baldacci**. L'ha studiata, la insegna, la vive. *Il Padre nostro per i piccoli*, pubblicato da Ave a sua firma e con le illustrazioni di Maria Gianola, a pochi giorni dall'approvazione del nuovo Messale, ci dà l'occasione per fare una chiacchierata su "liturgia e dintorni".

Il Padre nostro, la preghiera delle preghiere, cambia e si evolve secondo la traduzione del nuovo Messale, che sarà introdotto dal 4 aprile prossimo. Come il popolo di Dio, e in particolare le famiglie, stanno reagendo a questo cambiamento?

Per ora, le comunità cristiane e le famiglie sono incuriosite e, molte parrocchie, anticipando i tempi, hanno già adottato la nuova versione ma, il più delle volte, senza accompagnarle con un'adeguata formazione. Ci si è solo preoccupati di recitare con esattezza il testo rinnovato del *Padre nostro*, senza una vera proposta di cammino biblico, liturgico e spirituale. Mi piacerebbe auspicare, invece, una vera e propria "riconsegna" della preghiera di Gesù alle comunità cristiane. Nel Rito del Battesimo degli adulti, infatti, è previsto il *Rito della consegna del Padre nostro* ai catecumeni. Un gesto di trasmissione, chiamato appunto "consegna" poiché è tutta la comunità cristiana che mette nelle mani e nella bocca del catecumeno il dono della preghiera di Gesù. Donandoci il *Padre nostro*,

Gesù ci insegna il nome di Dio, e al tempo stesso pone sulle nostre labbra un suono che ha il ricordo del sapore del pane, del calore di un abbraccio, del volto tenero e protettivo della mamma. E noi, pronunciando quel suono, torniamo a essere bambini che attendono da Dio il pane e la vita, la gioia e il conforto.

Una consegna a chi diventa cristiano.

La preghiera del *Padre nostro* è sin dalle origini il primo dono fatto a chi chiede di diventare cristiano (i nuovi nati nella Chiesa) e che nel rito del battesimo dei bambini viene "imboccato" (rito dell'*Effatà* con cui il sacerdote tocca le labbra del bambino) sulla bocca del battezzato. Anche oggi sarebbe bello sentirsi tutti di nuovo in cammino, come i bambini e i catecumeni, per riscoprire un nuovo discepolato e, attraverso le parole della preghiera del *Padre nostro*, ritrovare il volto misericordioso di Dio. La preghiera del *Padre nostro*, infatti, mette insieme tutte le domande del cuore: il bisogno della sua presenza, la necessità del cibo, la richiesta di perdono, la forza nella difficoltà.

Il Padre nostro per i piccoli è un libro che si guarda, ma si assaggia anche. Si parla del pane, di parola e cibo, non solo del Regno e del Padre...

Sì, è un libro da mangiare con gli occhi, con le mani, con tutto il corpo. Parole buone da mettere in bocca e da toccare con mano, per scoprire il suono misterioso delle parole



Anna Morena Baldacci, 54 anni, ha compiuto gli studi teologici presso l'Istituto superiore di Scienze religiose di Pescara e, successivamente, presso il Pontificio istituto liturgico S. Anselmo di Roma. Docente presso la Pontificia università salesiana di Torino, insegna Liturgia fondamentale, Pastorale del canto e della musica, Sacramentaria. Attualmente lavora presso l'Ufficio liturgico diocesano di Torino ed è responsabile diocesano del servizio di Pastorale battesimale. Collabora con l'Ufficio liturgico nazionale della Cei e con numerose riviste di carattere liturgico-pastorale. È socia dell'Associazione professori di liturgia e del Coordinamento teologhe italiane.

L'INTERVISTA

della fede: Padre, Pane, Regno... È un libro attraverso cui la fede si dona mediante la trasmissione orale. Infatti, c'è una strettissima relazione tra il suono e la bocca, la parola e il cibo. La mamma e il papà sono per il bambino quell'esperienza di soddisfazione, sazietà, benessere associata al latte, al calore, al sapore, all'odore. Come afferma la catecheta e pedagoga Franca Kannheiser: «Il *Padre nostro* ci rivela che questa è la nostra condizione davanti a Dio: siamo domanda, o meglio, "un nodo di domande" che il nostro cuore rivolge incessantemente al Padre, nella fiducia che ci sarà risposta». Dunque, è nell'intimità del dialogo familiare che nasce ogni preghiera, soprattutto del *Padre nostro*, ma anche della Parola che diventa Pane, l'Eucarestia. Dall'*Abbà*, alla domanda del pane, al Pane che si fa presenza. Dalla famiglia alla comunità cristiana.

Il *Padre nostro* è la preghiera che nel rito del battesimo dei bambini viene consegnata ai genitori perché possano insegnarla presto ai loro figli. Consigli per questa trasmissione della Parola?

Non occorrono strategie particolari. È sufficiente pregarla insieme a ritmi regolari, con semplicità. Le voci della mamma e del papà sono, infatti, per un bambino la cosa più importante. Un bambino apprende per imitazione, percepisce suoni, gesti e movimenti degli adulti e li fa propri, dando loro un significato che gradualmente crescono e maturano. Il mio personale consiglio, dunque, è di "perdere tempo" nel valorizzare piccoli momenti oranti con i propri figli. I bambini di oggi, come quelli di ieri e di domani, hanno bisogno di tempi e spazi in cui condividere i momenti importanti della vita, momenti che fondano e schiudono orizzonti di cielo. Insegnare ai bambini il *Padre nostro*, dunque, è



più di una ripetizione meccanica di una serie di parole, ma è una strada che ci porta nella "casa del Padre", una via dentro il cuore stesso di Dio, un suono e un ritmo che ci fanno tornare a essere come bambini affamati di cibo e calore, presenza e consolazione. Una preghiera per la fame, una preghiera quando si ha paura e ci si sente soli, una preghiera per camminare e crescere.

Nelle nostre liturgie di oggi, immerse tra l'altro in una fase dove regna l'incertezza causa Covid, spesso si fa affidamento più al numero, che non al come si sta insieme. In questo senso sembra che la preghiera, il salmo di ringraziamento e di lode siano stati messi un po' da parte dalla comunità cristiana. Non crede?

Sono d'accordo. In questo periodo abbiamo un po' sopravvalutato la ripresa delle celebrazioni delle Messe, che senza dubbio sono un elemento importante, ma abbiamo dimenticato che la fede vive anche altri momenti: la liturgia delle Ore, ad esempio, la preghiera salmica, la preghiera di ascolto della Parola o di lode, la preghiera di benedizione e ringraziamento. Proprio l'esperienza della pandemia ci ha permesso di constatare come abbiamo completamente smarrito la

In alto la copertina del libro di Morena Baldacci. Le illustrazioni presenti nel testo, e riprese anche in questo articolo, sono di Maria Gianola





ritualità della liturgia domestica. Nella liturgia delle *domus ecclesiae*, nei primi anni del cristianesimo, la casa è santuario, la mensa è memoriale, il padre e la madre sono celebranti, gli stessi ministeri sono declinati in chiave “familiare” (il vescovo è padre). I gesti sacramentari sono essenzialmente “domestici”: il battesimo come “bagno”, i catecumeni diventano “neonati”, la tavola è “comunione”, l’eucaristia è “pasto”, la preghiera è “intimità”, la porta è “accoglienza”. I gesti, gli spazi, i ruoli hanno tutti una declinazione non sacrale, ma domestica.


Dunque torna l’esperienza della “Chiesa domestica”?

Come ci ricorda mons Castellucci, le liturgie domestiche sono una ricchezza da non perdere, una dimensione domestica piuttosto trascurata, mentre l’esperienza della Chiesa domestica si è rivelata uno spazio praticabile. Le messe in video, pur discusse e criticate, per molti sono state occasioni di riconoscimento della propria comunità; ma sono state bene integrate con proposte di liturgie domestiche, in grado di recuperare qualcosa delle originarie *Domus ecclesiae*. Annuncio, liturgia e carità hanno quindi ritrovato l’habitat loro proprio nei primi secoli dell’era cristiana. Anche il sacerdozio comune e il culto spirituale hanno preso forma concreta nelle case. La sfida sarà di mantenere questa ricchezza, evitando di tornare a delegare l’intera vita cristiana al centro parrocchiale e alla sola celebrazione delle Messe.

Tante parrocchie vedono nell’iniziazione cristiana la sola via per diventare dei veri fedeli adulti. Eppure ci sarebbe molto da dire su una pastorale che metta insieme adulti (genitori) e bambini...

Riprenderei un’immagine tanto citata in questi giorni: «Siamo tutti sulla stessa barca». Ora è tempo di stringere rapporti, di riallacciare relazioni, soprattutto intergenerazionali. È vero che i bambini hanno bisogno di contesti e linguaggi adeguati ma, senza cadere in “infantilismi”, sarebbe importante recuperare momenti di cammino condiviso, tutti sulla stessa strada, nel rispetto del passo di ciascuno.

Quanto ancora abbiamo da imparare dai più piccoli?

Gesù, come un bambino, pronuncia la parola *Abbà*, e ci insegna, mettendocela in bocca, la preghiera dei figli. Il centro della preghiera del Padre nostro, infatti, è la domanda del pane («Dacci, oggi, il nostro pane quotidiano»). Pane, che Dio non potrà farà mai mancare ai suoi figli e il cui ricordo costituirà, anche per chi si allontana, un ricordo della sua mano, della sua presenza, della sua tenerezza e cura, della sua nostalgia. Come ci ha detto Gesù, quindi, dobbiamo tornare tutti a essere un po’ bambini: «tranquilli e sereni, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre» (*sal* 130), cioè in quella confidenza e abbandono che ogni bambino dovrebbe sperimentare, nella certezza di essere amati e custoditi tra le braccia di Dio. 



Ac, laboratorio di creatività

di Carlotta **Benedetti**

segretario generale Azione cattolica italiana

L'ASSOCIAZIONE È IN CAMMINO VERSO LA XVII ASSEMBLEA NAZIONALE, FISSATA NELLA PRIMAVERA 2021. «QUESTO ANNO È DA COGLIERE COME OCCASIONE PER RIGENERARE LA VITA ASSOCIATIVA E SOCIALE. UN ANNO CHE CI DEVE VEDERE PRONTI A PARTIRE CON LE VELE SPIEGATE, IMMAGINE CHE ACCOMPAGNA LA CAMPAGNA PER L'ADESIONE», CON LA «DOCILITÀ AL SIGNORE CHE MAI CI ABBANDONA» E LA FEDELTA' ALLA «STORIA CHE DOMANDA DI ESSERE ABITATA E NON INCASELLATA NELLE NOSTRE PREVISIONI»

Ho un popolo numeroso in questa città: questo è il titolo della XVII Assemblea nazionale, che, rinviata a causa dell'emergenza sanitaria, ha oggi una nuova data di convocazione: l'assemblea si terrà infatti dal 30 aprile al 2 maggio 2021, con l'impegno di celebrarla, in presenza o in digitale, a seconda della situazione generale.

Nello scorso mese di marzo il Consiglio nazionale ha infatti deliberato lo spostamento della data dell'assemblea, perché da subito ci si è resi conto che sarebbe stato impossibile svolgere in presenza il momento assembleare, secondo il programma che da tempo avevamo stabilito con la partecipazione di tutti i delegati delle associazioni diocesane. In questi mesi ci siamo interrogati a lungo su come poter portare a compimento il cammino assembleare in tutti i suoi livelli, perché consapevoli che il momento assembleare, sia esso parrocchiale, diocesano e nazionale, ha un significato e un'incidenza sulla vita associativa – e in particolare sulla formazione e il coinvolgimento dei responsabili che vi partecipano – che va ben al di là dell'adempimento dei passaggi istituzionali ed elettivi. In particolare, le assemblee nazionali, per molti di coloro che hanno avuto occasione di prendervi parte, si sono rivelate decisive anche per la possibilità di toccare con mano la ricchezza e la pluralità dell'associazione; respirare "l'aria nazionale"; vedere luoghi

e persone che potevano apparire "distanti" dalla loro realtà; sperimentare la fatica e la bellezza del processo democratico; discutere nei gruppi di lavoro; scambiarsi impressioni, racconti e contatti con responsabili ap-




partenenti ad associazioni di altre diocesi e regioni; recarsi all'udienza papale; assistere e partecipare al dibattito assembleare. Per questo lavoreremo per immaginare lo svolgimento, per quanto sarà possibile, dell'assemblea in presenza.

Sappiamo che la situazione del paese è incerta e fare previsioni è complesso; al tempo stesso siamo consapevoli che i mesi che ci attendono rappresentano un tempo proficuo per riprendere in mano i temi assembleari e rileggerli alla luce di quanto che stiamo vivendo per rendere l'esperienza associativa ancora più vicina alle persone e capace di ascoltare i bisogni dei singoli e delle comunità.



Questo anno è sicuramente da cogliere come un'occasione per rigenerare la vita associativa e sociale; un anno che ci deve vedere pronti a partire con le *vele spiegate*, immagine che accompagna la campagna per l'adesione per il prossimo anno e rappresenta, da un lato la docilità al Signore che mai ci abbandona e alla storia che domanda di essere abitata e non incassellata nelle nostre previsioni, e dall'altro l'accoglienza, non nell'opportunismo di chi insegue le correnti degli slogan facili e riduttivi, ma nella disponibilità di chi desidera "servire e dare la vita".

Il modo migliore per prepararci a vivere i consigli regionali elettivi e l'assemblea nazionale è rendere le nostre comunità, i nostri gruppi, le nostre presidenze e i nostri consigli laboratori di creatività per mettere a servizio di tutta la comunità ecclesiale e civile proposte e percorsi sempre più aderenti alla vita. Le associazioni diocesane e parrocchiali sono chiamate a esercizi seri e attenti di discernimento comunitario, interrogandosi su piccoli passi possibili, manifestando la prossimità in forme inedite, accompagnando e sostenendo chi ne ha più bisogno. A tutti i livelli siamo chiamati oggi a una nuova progettualità, con chiarezza e senza rigidità, che ci sprona ad essere ancor più artigiani sapienti, che con le loro mani non hanno paura di creare cose nuove e inaspettate.

Siamo quindi in cammino tutti insieme, parrocchie, diocesi, collegamenti regionali e Centro nazionale, verso la prossima primavera, in cui speriamo di poterci incontrare di persona e festeggiare nella condivisione dell'esperienza assembleare, lavorando in questi mesi con la consapevolezza che lo Spirito del Signore ci guiderà e farà sì che le nostre vele siano sempre gonfie. 

Adesione: a vele spiegate!

di Filippo Pasquini

area Promozione associativa

C'È BISOGNO DI
AVERE A CUORE
UN NOME E
UN COGNOME,
UNA VITA, UNA
RELAZIONE,
MA ANCHE
UN NUMERO
DI TELEFONO,
UNA VIA E UN
INDIRIZZO.
QUESTA È LA
SCOMMESSA
DELL'ADESIONE
AC PER
QUEST'ANNO.
UN IMPEGNO
CHE VUOLE
ESSERE,
NONOSTANTE
LE DIFFICOLTÀ
OGGETTIVE,
INCLUSIVO;
UN'OCCASIONE
APERTA
A NUOVE
PERSONE,
CON UNO
SGUARDO
ATTENTO
PER CHI RESTA
INDIETRO

Il mare non ci fa paura. È questa l'eco che vorremmo sentire risuonare nell'inizio di questo nuovo anno associativo. Ai tantissimi responsabili associativi, freschi di nomina, è chiesta una sfida inedita: essere marinai in condizioni meteorologiche avverse. È chiesto di condurre la barca dell'esperienza associativa in un mare "strano", dove la visibilità è ridotta e nel quale gli scogli sono in agguato. Mancano le carte nautiche di questo tracciato, c'è solo una bussola che indica sempre verso un nord polare... a forma di crocifisso. Ma a soffiare, oltre a un vento di tempesta, c'è anche il vento dello Spirito che con questa esperienza ci chiede di operare un autentico "moto di rivoluzione" (per citare il titolo della guida Giovaniissimi) all'interno dell'Ac.

E ALLORA, PERCHÉ NON APPROFITTAARNE?

Il tempo del distanziamento non è concluso, ci viene chiesto di ripensare le attività di incontro con modelli nuovi, con l'assioma di "un metro di distanza". Distanziati, ma uniti: è il motto che abbiamo imparato in questo tempo. L'essere cristiani ci insegna che per unirici non esiste un collante più forte di Cristo. Una forza che, come per la forza gravitazionale ed elettromagnetica, agisce nonostante il "distanziamento".

Come ogni anno, siamo in cerca di passeggeri, vecchi e nuovi, per questa splendida



barca. Ci chiediamo perché tornare o entrare a far parte dell'equipaggio fantastico dell'Ac. Perché dire di sì alla chiamata, perché tornare ad aderire. O perché farlo proprio quest'anno strano per la prima volta.

Adesso il fare parte dell'Ac chiede di impegnarci ancora di più nelle relazioni, che, fuori dai grandi eventi la cui fattibilità è incerta, ci interroga nel ripensare lo stile di prossimità, di incontro in piccoli gruppi, di accompagnamento personale degli aderenti.

Essere responsabili associativi, educatori, animatori quest'anno domanda di avere a cuore tutti ma soprattutto *ciascuno*. È più facile, forse, avere a cuore "tutti": ci basta

pensare a un momento/incontro “aperto a tutti” per essere a posto.

Ma per avere a cuore “ciascuno”, c’è bisogno di avere a cuore un nome e un cognome, una vita, una relazione, ma anche un numero di telefono, una via e un indirizzo. È più faticoso e non ammette scorciatoie. Questa è la scommessa dell’adesione quest’anno. Un impegno che vuole essere, nonostante le difficoltà oggettive, una scommessa inclusiva e non esclusiva, aperta a nuove persone, con uno sguardo attento per chi resta indietro.

Una scommessa che, per quanto possibile, è da affrontare con metodi nuovi, creativi, moderni, con un alfabeto rinnovato dove non è la quantità ma la qualità a fare la differenza.

PIÙ INCONTRO E MENO INCONTRI

Un incontro in presenza vorrà dire anche avere un amico collegato in streaming perché in isolamento oppure perché fuorisede.

Oppure un incontro di formazione registrato e messo a disposizione su youtube ci farà scoprire l’importanza della documentazione degli incontri e il loro potenziale interesse anche per gli assenti.

L’uso sapiente e programmatico della comunicazione con il suo linguaggio aggiornato aiuterà sicuramente le nostre associazioni, dopo la crescita considerevole della presenza nei social del mondo ecclesiale durante il lockdown, a essere più presenti e a raggiungere più persone. Aiuterà a fare sì che anche la pagina facebook, il profilo instagram, il canale youtube della nostra associazione parrocchiale o diocesana siano un luogo di formazione e di evangelizzazione.

Aderire all’Ac, oggi, vuol dire guardare al futuro con speranza, con fiducia, con entusiasmo.

E allora, usciamo dal porto e salpiamo a *Vele spiegate!* 🚩

IL PORTALE DELLE CONVENZIONI Un’occasione di sostegno ai soci e alle famiglie. Cogli anche tu questa opportunità



Alimentari, tecnologia ed elettrodomestici, assicurazioni, tempo libero, ma anche una sezione “solidarietà” per fare donazioni o gift card da acquistare per un regalo intelligente...

È il portale **convenzioni.azionecattolica.it** dove ogni socio troverà promozioni e agevolazioni su numerose categorie merceologiche, con un filtro che consente di selezionare i negozi secondo la zona di interesse. Accedere è semplice, basta registrarsi inserendo pochi dati personali, la diocesi di appartenenza e il numero della tessera annuale Ac (giovani e adulti), un’operazione veloce che vale la pena fare per non perdere numerose opportunità di risparmio.

La tessera di Ac è da sempre un valore personale che coinvolge *il cuore* di ogni socio. Quel “qualcosa in più” che rende l’associazione davvero una grande famiglia, una comunità allargata di persone che si vogliono bene.

Dallo scorso anno esprime anche un’occasione di sostegno alle famiglie. Cosa aspetti a registrarti e provare? Sono già diverse migliaia i soci che si sono iscritti. Cogli anche tu questa opportunità.

Una porta aperta a Casa San Girolamo

di Gigi Borgiani

LO SCORSO
4 OTTOBRE,
GIORNO
DELLA MORTE
DI CARLO
CARRETTO
E DELLA
FESTA DI SAN
FRANCESCO,
NEL CHIOSTRO
DELL'EX
CONVENTO
È STATA
CELEBRATA UNA
MESSA PER IL
DECENNALE
DELLA
RIAPERTURA
DELLA CASA,
AFFIDATA DAL
COMUNE DI
SPELLO ALL'AC.
UN LUOGO CHE
L'ASSOCIAZIONE
SCHIUDE PER
TUTTI COLORO
CHE HANNO
ACCOLTO
L'INVITO E
SI SONO
INCAMMINATI
COME DISCEPOLI
SUI PASSI
DEL VANGELO.
NEL SEGNO
DELLA
SOBRIETÀ,
SEMPLICITÀ E
FRATERNITÀ

Tutto in relazione”, “Fratelli tutti per una fraternità e amicizia sociale” che unisca l’umanità, che faccia della casa comune terra di vita per tutti. Potrebbe essere questa una sintesi che connota Casa San Girolamo. E, volendo essere più concreti, potremmo dire che è luogo dove far sintesi tra contemplazione e azione così come ha indicato fratel Carlo Carretto con la sua esistenza e la sua testimonianza proprio a San Girolamo.

Le due encicliche *Laudato si’* e *Fratelli tutti* che abbiamo tra le mani e nel cuore costituiscono una ulteriore traccia per un cammino che passa per Spello. Casa San Girolamo come luogo per cambiare aria. Non a caso è stata definita un “polmone spirituale”. Cambiare l’aria spesso faticosa e affannata della nostra quotidianità, mutare atteggiamento del cuore per cambiare l’aria purtroppo spesso pesante creata dalla nostra società locale e globale che appare spesso smarrita, avvolta nel non senso, alla ricerca disperata di qualcosa che manca sempre ma che non si riesce o non si vuole cercare.

San Girolamo: una tappa in cui sono arrivati e arriveranno amici da tutta Italia per respirare e per dar vita a una rete di fraternità capace di abbracciare il mondo.

PREGHIERA, AMICIZIA, CULTURA

Se guardiamo alla vita di questi 10 anni a Casa San Girolamo abbiamo la certezza che tanti amici – che si sono conosciuti, “riconosciuti” e “condivisi” nella stessa fede – hanno già intrapreso quei percorsi per far crescere la cultura dell’incontro. Con la volontà di stare da cristiani nelle nostre case, nelle strade, nelle nostre città. Possiamo affermare che il cammino che passa dalle “colline della speranza” è un cammino di vera fraternità missionaria.

Chi passa e riparte da Casa San Girolamo non lascia un bel momento, un bel ricordo: ma, carico di gioia e speranza, guarda avanti, attorno, là dove è la sua missione. Contemplazione, Parola, discernimento e vita spirituale, formazione, cultura, amore sociale si mescolano a San Girolamo in un ideale (non virtuale) impegno che chiama ad andare, a uscire.

Luogo esemplare, non certo esclusivo, tanto meno luogo di evasione. Proposta, o meglio, porta aperta che l’associazione schiude per tutti coloro che hanno accolto l’invito e si sono incamminati come discepoli sui passi del Vangelo. Proposta per tutti coloro che, attraverso uno stile di vita connotato dalla sobrietà, dalla semplicità e dalla fraternità, sono consapevoli che la Chiesa non può restare ai margini e che insieme dobbiamo


risvegliare quelle forze spirituali necessarie per costruire un mondo migliore.

DIMENSIONE CONTEMPLATIVA

Casa san Girolamo è sfida che l'Ac accoglie per alimentare quella dimensione contemplativa della vita che è risposta alla nostra vocazione. Quanti avvenimenti in questi 10

anni nella Chiesa, in Italia, nel mondo. La riapertura della casa, affidata dal Comune di Spello all'Ac, avvenne nel 2010, e una messa a ricordo è stata celebrata nel chiostro il 4 ottobre, giorno della morte di Carlo Carretto e della festa di san Francesco, alla presenza della Presidenza nazionale Ac, di tanti amici e soci, del Sindaco della cittadina umbra.

Sulla tomba di Carretto respiriamo ancora una volta l'aria della fraternità che lui ha perseguito quale via di pace, di giustizia, di familiarità con gli ultimi. Francesco d'Assisi, frate Carlo, papa Francesco figure accumulate nel tentativo di vivere e proporre il Vangelo con coerenza e che oggi chiedono di cambiare i nostri cuori per aprire le porte del mondo a Cristo.

Ringraziamo lo Spirito che ci ha condotti in un luogo "francescano", sul monte Subasio, dove ancora oggi si può respirare l'aria della povertà evangelica, della fraternità. 



Il chiostro di San Girolamo dove il 4 ottobre si è celebrata la messa per i 10 anni della sua riapertura

FAI: VOTA IL SAN GIROLAMO (c'è tempo fino al 15 di dicembre)

Il Complesso di San Girolamo si erge ai piedi del Monte Subasio, all'ingresso del cimitero di Spello. Si presenta come una complessa struttura architettonica composta dalla chiesa, dall'ex convento che delimita i contorni del chiostro e dal portico sul quale si aprono la Cappella dell'Annunciazione e la Cappella del Sepolcro. Per più di trenta anni, dal 1965 al 1997, il convento è stato sede dei Piccoli fratelli di Charles de Foucauld, guidati da Carlo Carretto e, dal 2010, dopo un lungo intervento di restauro, è stato concesso dal comune di Spello all'Azione cattolica italiana. Il Complesso monumentale di San Girolamo è stato ammesso al censimento *I luoghi de cuore* (sul sito www.fondoambiente.it c'è la pagina per votare), la campagna nazionale del Fai per i luoghi del nostro paese da non dimenticare e salvaguardare. Un progetto che permette a chiunque di segnalare al Fai, attraverso l'espressione del proprio voto, i luoghi amati, vissuti, sognati. Il censimento è aperto fino al prossimo 15 dicembre.

Una risposta educativa per i piccoli

di Claudio di Perna e Martino Nardelli




IL PROGETTO SAFE SI OCCUPA DI CREARE UNA CULTURA DELLA PREVENZIONE AGLI ABUSI E DELLA FORMAZIONE ALLA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI. LE DINAMICHE DI UN IMPEGNO CHE VEDE ANCHE LA COLLABORAZIONE CON ALCUNE ACR DIOCESANE

Essere coinvolto come formatore in un progetto dedicato alla creazione di un ambiente educativo sicuro per i piccoli che cosa significa per te?

Dal mio punto di vista rappresenta un'occasione preziosa per mettere in circolo le conoscenze scientifiche accumulate in questi ultimi anni sull'educazione e, in particolare, sulla relazione educativa. Occasione preziosa per uscire da una visione clinica (intervenire quando qualcosa si è rotto) e ridare la giusta posizione all'intervento educativo, preventivo. Credo che questo passaggio rappresenti il valore aggiunto di questo progetto: un team di professionisti, docenti, ricercatori nell'ambito della psicologia dello sviluppo e dell'educazione crea un movimento di riflessione, di conoscenza, di formazione, basato su dati scientifici, con l'obiettivo di incentivare quelle risorse educative a disposizione dei più piccoli per permettere loro di crescere, di diventare uomini e donne. Scommettendo sulla positività di una formazione che metta al primo posto la relazione e non uno strumento o una tecnica.

Quali sono i punti fondamentali su cui si svilupperà la formazione dedi-

cata agli educatori dell'Acr delle diocesi coinvolte?

Abbiamo pensato a un percorso che parta dalla conoscenza di quelle variabili che fanno di una relazione adulto-bambino, una relazione che fa crescere. Partire da qui perché risulta più facile, poi, capire quando la relazione diventa disturbante, sfavorevole, ostacolante, maltrattante, abusante. È come partire dai dubbi, e dalla confusione, che molti genitori esprimono rispetto all'intervento educativo. Confusione tra la funzione regolativa propria di un genitore, di un educatore e l'aggressività, la violenza che niente c'entrano con quella funzione; confusione tra l'ascolto, quello vero, dei bisogni di un bambino e quel «io parlo sempre con mio figlio» che a volte è vuoto, fine a sé stesso; confusione tra la funzione affettiva e protettiva e quel tentativo di tenere il bambino a riparo di emozioni importanti come la tristezza, la paura, la rabbia; confusione tra l'uso di tecniche educative e l'attenzione e la cura alla relazione, unico, verso strumento educativo. Ripercorrere queste e altre tappe porterà più chiaramente a vedere le falle di una relazione e a comprenderne le ricadute, a volte gravissime, che possono avere sullo sviluppo del bambino oltre a quelle giuridiche sulle condotte degli adulti. 



Luigi Russo, psicologo e psicoterapeuta, docente a contratto di Psicologia dell'educazione presso l'Università del Salento, è uno dei formatori del Progetto Safe. A metà novembre partiranno i seminari formativi che vedranno impegnati otto territori diocesani.

Sul sito progettosafe.eu si potranno seguire gli approfondimenti tematici.


Ac e Telethon, ancora insieme

«Cari volontari di Azione cat-

tolica, mi chiamo Oriana e sono una volontaria. Ma prima di tutto sono una mamma: mia figlia Giorgia è una bellissima bimba di 6 anni, solare e spigliata, che affronta sempre con il sorriso tutte le difficoltà causate dalla sua malattia. Alla vigilia del suo primo compleanno ci siamo resi conto che qualcosa non andava: la prendevamo in braccio per farla camminare, ma appena toccava il terreno ripiegava le gambe. La piccola ha ereditato l'Atrofia Muscolare Spinale di tipo II, una malattia genetica di cui io e mio marito non sapevamo di essere portatori sani». Quando arriva la diagnosi «non vedi più il futuro. Ma col tempo abbiamo iniziato a vivere la malattia, a capire il mondo che c'è intorno, a capire che cose che sembravano insormontabili sono invece affrontabili. La riabilitazione, la piscina, i tutori, la carrozzina: oggi la vita di Giorgia è sensibilmente migliorata, grazie al tempo e al cuore che le abbiamo dedicato». Da volontaria Telethon, Oriana testimonia di aver «capito quanto donare il proprio tempo sia fondamentale per cambiare il futuro di mia figlia e di tanti bambini che affrontano una condizione simile». Aggiunge: «Vorreste anche voi donare speranza alle famiglie che affrontano una malattia genetica rara? Distribuendo il Cuore di cioccolato il 13, 19 e 20 dicembre nelle vostre parrocchie o dove possibile, potrete dare sostegno a tutti i genitori che come me vogliono una vita normale per i propri figli. Il vostro aiuto è

fondamentale!». Un altro anno insieme, dunque. Azione cattolica e Telethon. Per stare vicino a chi soffre, e aiutare concretamente il futuro della ricerca sulle malattie genetiche rare, come le parole di Oriana chiedono. Così, rinnovando per un anno l'accordo siglato nel 2019, si consolida un'alleanza fondata su valori comuni. Quando e come? Il 13, 19 e 20 dicembre i volontari di Ac saranno presenti in piazza o in parrocchia, pur nell'assoluto rispetto delle normative per il contrasto alla diffusione del coronavirus, per valorizzare al meglio la campagna di Natale di Telethon, per poi proseguire con quella di primavera.

I volontari di Ac organizzeranno punti di raccolta per distribuire i *Cuori di cioccolato* e sostenere la ricerca sulle malattie genetiche rare. Come già fatto nel 2019, in cui l'attività svolta ha contribuito concretamente alla raccolta fondi della Fondazione.

Per l'Ac, l'alleanza con Telethon rappresenta un'occasione per offrire un ulteriore contributo alla costruzione del bene comune, che qui significa effettivamente il diritto alla salute e alla cura. Un "piccolo" impegno che può aiutare tante vite. 



Mamma Oriana, volontaria Telethon, con la piccola Giorgia, affetta da SMA 2.

FONDAZIONE



Tutti noi
abbiamo
un dono.

RINNOVANDO
PER UN
ALTRO ANNO
L'ACCORDO
SIGLATO
NEL 2019, SI
CONSOLIDA
UN'ALLEANZA
FONDATA
SU VALORI
COMUNI. IL
13, 19 E 20
DICEMBRE I
VOLONTARI
DI AZIONE
CATTOLICA
AFFIANCHERANNO QUELLI
DI TELETHON
PER VALORIZZARE AL MEGLIO
LA CAMPAGNA
DI NATALE

La città. Per guardare meglio il cielo

di Gianni Di Santo

La città. E le sue periferie, urbane e interiori. Città che guardano al cielo, senza mai abbandonare gli “odori” della terra. La frammentarietà del tempo nel “rumore” metropolitano, e le fragilità esistenziali di chi cerca solitudine e pace al riparo di una preghiera.

C'è tutto questo in un volume pubblicato dall'Editrice Ave. Come un passaggio a ritmo lento

nel veloce via vai delle nostre vite intessute di troppe cose da fare e purtroppo prese, oggi, da una paura causa Covid. Così, **Adulti urbani** di don Fabrizio De Toni, confermato assistente nazionale per il settore Adulti dell'Azione cattolica italiana e assistente del Mlac, vuole accompagnare il lettore a trovare il proprio luogo – la propria città – dove abitare e dove ci sia spazio per la Parola. Quella Parola sacra che riscalda, illumina, accompagna, provoca. Anche nei rumori impazziti della città, per trovare *un nuovo deserto della città*.


La riflessione di ordine sapienziale sulla condizione della città contemporanea contenuta nel libro di don De Toni, si situa sullo sfondo del cammino recente dell'Azione cattolica italiana, che proprio sulla fraternità, e in linea con il pontificato di Francesco che lo scorso 3 ottobre ad Assisi ha firmato la nuova enciclica dal titolo **Fratelli tutti**, ha puntato la sua attenzione. L'autore ha raccolto una serie di *lectio* rivolte agli Adulti di Ac, frutto di un discernimento che, a partire dal testo biblico, in dialogo con alcune

analisi sociologiche e psicologiche, interroga la città per smascherarne modelli disfunzionali e, soprattutto, per cogliere le spinte dello Spirito.

«Tra le idee madri che sostengono le pagine del volumetto – ci dice don Fabrizio – ve ne sono due che segnalo ai lettori curiosi, e forse incuriositi dal titolo. Innanzitutto un modello di formazione globale, certamente attinto dall'impianto educativo dell'Azione cattolica e dall'in-

treccio dei percorsi culturali, relazionali, esperienziali compiuti. Vi sono più livelli di formazione che si intrecciano: teologica, pastorale, affettiva, spirituale... ma ancor prima vi sta un'abilità che va promossa, ossia una competenza (non innata) che si può definire con il termine *docibilità*. La *docibilitas* «è la capacità di apprendere da tutto e da tutti, ecco che ogni attimo e frammento di vita divengono formativi». La seconda

idea madre è «la possibilità effettiva data a ogni credente, soprattutto ai “piccoli”, di integrare il male, trasformandolo in una storia di salvezza, di cui addirittura alla fine essere grati, tanto da cantare il *Magnificat*. Nessun dolorismo, ma solo grazia dello Spirito che lavora ed educa il cuore, anche di notte».

La città amata, allora, sarà il sito per relazioni accoglienti, la piattaforma per abbandonare la pratica dell'estraneità, dell'inimicizia e della barbarie. Dove alimentare la cultura dell'incontro e dell'ospitalità. Per passare, infine, dalla sterilità alla paternità e sentirsi *adulti urbani*, in dialogo con l'uomo e con Dio. 



UN LIBRO
FIRMATO
DALL'ASSISTENTE
NAZIONALE
PER IL SETTORE
ADULTI DI
AC VUOLE
ACCOMPAGNARE
IL LETTORE A
TROVARE IL
PROPRIO LUOGO
DOVE VIVERE
E DOVE CI SIA
SPAZIO PER LA
PAROLA. QUELLA
PAROLA SACRA
CHE RISCALDA,
ILLUMINA,
ACCOMPAGNA,
PROVOCA. ANCHE
NEI RUMORI
IMPAZZITI
DELL'AMBIENTE
URBANO, PER
TROVARE UN
NUOVO DESERTO
DELLA CITTÀ

Il tuo parroco? Prenditene cura

La Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero è l'occasione più significativa per far conoscere ai fedeli la possibilità di sostenere i sacerdoti tramite offerte dal grande valore ecclesiale, che esprimono il senso di appartenenza alla Chiesa, effettivo e non solo affettivo, e manifestando gratitudine verso chi ha risposto alla chiamata di Dio con il dono della propria vita per il Vangelo. Lo slogan scelto è: *Il tuo parroco, uno di famiglia. Prenditene cura.* Da pochi mesi al Servizio promozione sostegno economico della Cei è stato chiamato come responsabile **Massimo Monzio Compagnoni**. A lui poniamo alcune domande.

Come ha affrontato questo tema?

Durante un convegno a Roma, papa Francesco ha detto: «Se la Chiesa italiana è forte lo deve ai suoi parroci». Concorro con tale affermazione, pensando all'impegno quotidiano dei sacerdoti nel diffondere i valori del Vangelo e nel servizio della comunità loro affidata. Questa Giornata è un evento importante per la Chiesa italiana, ma negli ultimi anni, dai dati statistici, non si rileva l'entusiasmo di un tempo.


Perché?

Da un lato si registra il calo del numero dei fedeli praticanti, dall'altro l'imbarazzo dei sacerdoti nel chiedere per sé. Tuttavia chi va in chiesa sa quanto la loro opera sia importante e difficile, ancor più oggi in cui la crisi, che affligge il mondo, rende tutti un po' più poveri e spaventati.

Quale può essere il ruolo dei soci di Ac per rivitalizzare questa Giornata?

Si potrebbe affidare a un membro di Ac, a fine celebrazione, la lettura all'assemblea di un breve appello a donare, da ripetersi nelle domeniche successive. L'invito è a sostenere tutti i presbiteri, anche i più lontani, e i confratelli anziani e malati, anche oltre la data del 22 novembre. Per favorire ciò, nella scatola inviata alle parrocchie con i materiali per la Giornata, si offre una traccia. Leggerla e distribuire i pieghevoli sarà un segno di grande responsabilità verso tutta la Chiesa in Italia.

La Chiesa è una famiglia... Non è un messaggio facile da trasmettere ai fedeli.

Non è facile, ma desidero ugualmente invitare ogni socio di Ac a promuovere le offerte tra i fedeli. Sarebbe magnifico far riscoprire che contribuire al sostegno dei sacerdoti esprime un senso bello e costruttivo di appartenenza, oltre a essere una scelta di corresponsabilità e di partecipazione. Come in una famiglia, "la nostra famiglia", ognuno secondo le proprie possibilità. 

COLLABORARE,
SOSTENERE I
SACERDOTI,
PROMUOVERE
LE OFFERTE IN
PARROCCHIA.
È UN GESTO
IMPORTANTE
PERCHÉ LA
CHIESA È
COMUNIONE.
ANCHE OLTRE
LA DATA DEL
22 NOVEMBRE,
IN CUI SI
CELEBRA LA
GIORNATA
NAZIONALE DI
SENSIBILIZ-
ZAZIONE PER
IL SOSTENTA-
MENTO
DEL CLERO



IL PRIMATO DELLA VITA



Lavorare bene per vivere meglio

di Tommaso Marino

PRIMA DELLA PANDEMIA IL MONDO VIVEVA POGGIATO SU UN DETERMINATO MODELLO DI SVILUPPO. ORA MOLTE CERTEZZE SONO CROLLATE. È AUMENTATA L'INTERDIPENDENZA TRA LE PERSONE E GLI STATI (NESSUNO SI SALVA DA SOLO...), SIVA AFFERMANDO LO SMARTWORKING. E OCCORRONO RISPOSTE GLOBALI, DALLA SANITÀ ALL'ECONOMIA. CON QUESTO ARTICOLO SEGNO NEL MONDO CONTINUA GLI INTERVENTI DI AVVICINAMENTO ALLA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI SUL TEMA IL PIANETA CHE SPERIAMO. AMBIENTE, LAVORO, FUTURO

«**T**utto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché "invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura"» (*Laudato si'* 117, cfr. anche n. 128). Con questa idea si è lanciata la quarantonovesima edizione delle Settimane sociali dei cattolici italiani, che avrà luogo a Taranto a ottobre 2021, con il titolo *Il Pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro*, un'iniziativa per analizzare il rapporto tra economia ed ecologia, ambiente e lavoro, crisi ambientale e crisi sociale.

Si svolgerà a Taranto, luogo che presenta, con lo stabilimento per la produzione di acciaio, una evidente rappresentazione del dilemma tra lavoro e salute che da molti anni interroga il territorio. Sarà l'occasione per riflettere, a cinque anni dalla sua promulgazione, sui temi presentati dalla penultima enciclica di papa Francesco, che si è soffermata sulla necessità di ripensare una ecologia integrale, in grado di tenere assieme diversi temi e che si è sviluppata ulteriormente nell'enciclica recente *Fratelli tutti*.

IL TRACCIATO DELLE SETTIMANE SOCIALI

In questi anni abbiamo assistito a emergenze climatiche, al riscaldamento globale che rendono insopportabile la pressione antropica soprattutto nella fascia subtropicale del pianeta dove non a caso si concentrano gran parte dei conflitti. Nella scorsa edizione delle Settimane sociali, svolta a Cagliari, la Chiesa italiana si era soffermata a riflettere sul lavoro che doveva essere libero, creativo, partecipativo e solidale. A distanza di pochi anni è possibile tracciarne un primo bilancio. Le Settimane sociali, nate a Pistoia nel 1907 su una idea di Giuseppe Toniolo, si sono svolte in diverse edizioni e con tempistiche via via diverse sino ad annunciare la 49ma edizione per il febbraio 2021. A causa della diffusione del coronavirus Covid-19 è stato necessario spostare l'appuntamento delle Settimane all'ottobre 2021. Questo slittamento sarà anche l'occasione per meglio studiare i temi del lavoro che, a causa dell'epidemia in corso, ha cambiato, e non di poco, la sua dimensione personale, economica e spirituale.

L'introduzione massiccia dello smart working ha modificato i ritmi di vita e di lavoro delle famiglie, la didattica a distanza sta cambiando profondamente le modalità di apprendimento dei futuri lavoratori e il

IL PRIMATO DELLA VITA

distanziamento sociale sta incidendo nelle nostre relazioni amicali, parentali e associative. Lo smart working, introdotto per via legislativa già negli anni '70 e meglio definito con una legge del 2017, aveva definito, con poca convinzione attuativa, i principi del lavoro da svolgersi a casa o in luogo altro dall'ufficio. In pochi giorni, durante la pandemia, è diventata prassi diffusa e si diffonderà sempre di più nei prossimi mesi. La traduzione in italiano di smart working, forse più coerente con lo scopo che dovrebbe perseguire, potrebbe essere "lavoro intelligente", ossia un lavoro in grado di liberare l'uomo dalle ristrettezze spazio/temporali che in questi anni ha caratterizzato il lavoro, spesso confinato in un tempo (l'orario di lavoro rigido) e uno spazio (la scrivania e il pc).

CRISI ECONOMICA E PANDEMIA

L'attuale crisi economica provocata dalla pandemia ha costretto a una riflessione tutti i paesi del mondo a partire dall'Europa, dove si stima che ci saranno, nei prossimi mesi, alcune decine di milioni di persone che perderanno il lavoro o che faranno fatica a ricollocarsi dopo la crisi. Se a questo si aggiunge che molto spesso i lavori meno qualificati (e quelli in nero...) non si possono svolgere da remoto, viene fuori la necessità di ripensare le modalità stesse di svolgimento del lavoro, ripartendo dall'idea che «nell'adempimento di tale mandato, l'uomo, ogni essere umano, riflette l'azione stessa del Creatore dell'universo» (*Laborem exercens*, n. 4, 2). Spesso, nei nostri gesti che compiamo quotidianamente effettuiamo scelte economiche importanti, dal come/ quando facciamo la spesa, dalla categoria "comodità" che ci permette di ricevere il pasto a casa a qualunque ora, a ordinare beni di consumo che arrivano a casa in

L'attuale crisi economica provocata dalla pandemia ha costretto a una riflessione tutti i paesi del mondo a partire dall'Europa, dove si stima che ci saranno, nei prossimi mesi, alcune decine di milioni di persone che perderanno il lavoro o che faranno fatica a ricollocarsi dopo la crisi. Se a questo si aggiunge che molto spesso i lavori meno qualificati (e quelli in nero...) non si possono svolgere da remoto, viene fuori la necessità di ripensare le modalità stesse di svolgimento del lavoro

poco tempo. La tecnologia rappresenta una grande possibilità di sviluppo economico, occorre orientarla al servizio dell'uomo, con una visione di "umanità aumentata" dove le macchine sono al servizio dell'uomo, in grado di limitarne la fatica fisica e di sostituirlo nei lavori noiosi e ripetitivi.


La celebrazione della Settimana sociale di Taranto all'autunno 2021 ci richiede un supplemento di pensiero e rappresenta una ghiotta occasione per ripensarci. Alle cinque piste di lavoro (nodi da sciogliere, il racconto, le buone pratiche, le nuove visioni di futuro e le proposte) occorre aggiungere/aumentare le riflessioni scaturite in questo periodo di pandemia che ha rivoluzionato il mondo del lavoro.

AGGIORNARE I MODELLI DI SVILUPPO

Prima della pandemia il mondo viveva poggiato su un modello di sviluppo capitalistico ben definito. Adesso alcune certezze sono crollate. È aumentata l'interdipendenza tra le persone e gli Stati (nessuno si salva

da solo) e occorrono risposte globali, dalla sanità, al lavoro, all'economia. Bisogna ristudiare i modelli di sviluppo e le regole del lavoro, poste di fronte a modi innovativi che incidono profondamente sulla vita delle città, basti pensare al pendolarismo quotidiano verso le grandi città o la disponibilità nei piccoli centri per lo svolgimento del lavoro via web. Abbiamo alcune direttrici su cui lavorare. Una di queste è l'agenda per lo sviluppo sostenibile, iniziativa siglata nel settembre 2015 dai governi dei 193 paesi membri dell'Onu che contiene 17 Obiettivi. Se a questo orizzonte affianchiamo il Recovery Fund, iniziativa economica per il rilancio dell'Europa, possiamo immaginare un futuro positivo per i giovani che attraverso lo sviluppo del digitale possono vincere la

grande sfida educativa, per vivere i prossimi decenni in modo smart. E la Settimana sociale sarà un utile banco di prova per immaginare un migliore futuro lavorativo per i giovani, i lavoratori, le lavoratrici e per coloro che hanno lavorato e hanno diritto al giusto riposo.

I gruppi, le associazioni, i movimenti hanno un grande compito: stimolare il discernimento nelle comunità su queste vicende inserendole all'interno di percorsi di formazione, di studio, di approfondimento e di preghiera all'interno dei normali percorsi associativi. 

Per approfondire alcuni dei temi affrontati:
www.settimanesociali.it



PERCHÉ CREDERE

Tendere l'orecchio alla coscienza

di Mario Diana

IN UN TEMPO
IN CUI TUTTO
SEMBRA
DEBOLE, DAL
PENSIERO ALLE
EMOZIONI, FARE
RIFERIMENTO
ALLA
COSCIENZA
APPARE COME
UNA SFIDA
DI MATURITÀ.
«DOVREMMO
RIABITUARCI
INNANZITUTTO
ALL'ASCOLTO
DELL'ALTRO,
PASSANDO
ATTRAVERSO
L'ASCOLTO
DI SÉ E DELLA
PROPRIA
COSCIENZA. SI
PARLA TANTO DI
UNA SOCIETÀ
LIQUIDA, MA
PERSONAL-
MENTE TEMO
PIÙ UNA SOCIETÀ
SORDA». CON
L'INTERVENTO
DELL'ASSISTENTE
NAZIONALE
PER IL MSAC,
SI CONCLUDE
IL PERCORSO
ANNUALE
DI SE³NO NEL
MONDO SU
BIBBIA EVITA

Uno dei testi più interessanti e profetici che don Lorenzo Milani ha lasciato alla riflessione dell'Italia e della Chiesa degli anni Sessanta del secolo scorso è senza dubbio *L'obbedienza non è più una virtù*. In esso, il priore di Barbiana pose con clamore e determinazione il tema dell'obiezione di coscienza, che in quel tempo non era ammessa giuridicamente. Ancora oggi, la questione oggetto dello studio di don Lorenzo rimane attuale e provocatoria: non tanto per la riflessione sull'obiezione di coscienza in sé, quanto per ciò che ne scaturisce circa il ruolo della coscienza e del suo rapporto con l'autorità e la legge.

Il priore di Barbiana si inseriva in un processo di grande cambiamento che la Chiesa andava compiendo, e che nel Concilio Vaticano II trovava il punto più alto e nobile. Fu infatti proprio la *Gaudium et spes* a definire, in modo solenne, che l'ultimo «sacrario e tribunale» dell'uomo fosse proprio la coscienza. Ritengo utile, ai fini di questo contributo, partire da questa premessa per riflettere sulla coscienza e sulla nostra capacità di ascolto: mi ha infatti sempre colpito l'assonanza e la vicinanza lessicale tra ascolto e obbedienza (soprattutto nella loro versione latina).

Va detto con chiarezza, che parlare di coscienza non significa cadere nel soggettivismo, o peggio nel relativismo, bensì ricondurre l'uomo di fronte alla propria responsabilità. Allora, per quale motivo per

riflettere sulla coscienza è necessario riflettere anche sull'obbedienza? Perché l'obbedienza non è solo la risposta a un ordine più o meno imperativo, ma è soprattutto la capacità di ascoltare profondamente la propria coscienza, luogo privilegiato dell'incontro tra la verità e la libertà.

QUALE ASCOLTO IN UN TEMPO "DEBOLE"?

In un tempo in cui tutto sembra debole, dal pensiero alle emozioni, fare riferimento alla coscienza appare come una sfida di maturità. Questo il motivo per cui il magistero di papa Francesco, per fortuna solo per alcuni, sembra «sfidante» e a tratti «superficiale». Il Pontefice in varie occasioni ci ha parlato di coscienza come quel luogo in cui l'uomo è chiamato a fare scelte vere, profonde, e anche travagliate. L'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* ne è un esempio particolarmente significativo. In molti avrebbero voluto, nell'esortazione, una presa di posizione più chiara e netta, mentre, invece, viene consegnato all'uomo l'arte del discernimento, accompagnato dalla materna vicinanza della Chiesa. Il Papa non ha paura di dire che «stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi» (*Amoris Laetitia*, 37).



Facciamo fatica a dare spazio alla coscienza forse perché, come comunità cristiana, abbiamo abdicato troppo presto al nostro ruolo educativo e ci siamo concentrati maggiormente in un approccio direttivo e normativo. Ancora una volta il Papa ci chiede una grande conversione dalla norma direttiva all'accompagnamento. Per fare ciò, «naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia» (*Amoris Laetitia*, 303).

Certamente è un'opera difficile e non scontata, ma è importante dirci che, come comunità cristiana, dobbiamo tornare a educarci, ed educare all'ascolto della coscienza, altrimenti rischiamo di essere corresponsabili di una crisi profonda, che non coinvolgerà

solo i singoli in una forma di autoisolamento, ma la comunità tutta. Anche in questo papa Francesco è stato chiaro: «Va riconosciuto come tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti» (*Fratelli tutti*, 275). Con forza dobbiamo dirci che la reazione a questa debolezza non può essere la rassegnazione o il giudizio (dando per scontato quanto i sociologi, con professionalità, ci raccontano), ma abbiamo la responsabilità morale ed educativa di accompagnare ed educare i singoli e le comunità a fare seriamente spazio nella propria vita all'ascolto vero e autentico della propria coscienza.



TRA LIBERTÀ E CORAGGIO

Quello che ho finora detto necessita però di due caratteristiche fondamentali da parte di ciascuno: la libertà e il coraggio.


Innanzitutto la libertà da qualsiasi condizionamento o pregiudizio, per farsi poi accompagnamento in un corretto discernimento della coscienza. Capita spesso infatti di sostituire il *secondo me* o il *così dicono* a un ascolto reale della propria coscienza. Abbiamo bisogno di liberarci di queste derive soggettivistiche per abbandonarci alla verità che il Signore mette nel nostro cuore.


In secondo luogo, il coraggio di ascoltare la verità e di saper scegliere, anche quando ci sembra difficile o addirittura assurdo. La storia ci ha consegnato testimonianze luminose di uomini e donne che hanno saputo dire dei *sì* e dei *no* coraggiosi, esattamente come atti di obbedienza alla propria coscienza.

L'arte del discernimento è un'attività nobile e delicata, chiede a ciascuno la responsabilità di un lavoro quotidiano e delicato. Senza

dubbio «l'autostrada della norma» è la più comoda, fatta di «sensi obbligati», facile da percorrere e che noi preferiremmo, ma questo modo di camminare non ci aiuterebbe ad arrivare in modo consapevole alla meta.

Mi sembra infine utile, a mo' di conclusione, sottolineare una delle grandi sfide che caratterizza e ben definisce questa mia riflessione: la nostra capacità di ascolto. Abbiamo bisogno di un cammino di rieducazione all'ascolto, innanzitutto all'ascolto dell'altro, per arrivare all'ascolto dell'Altro, passando attraverso l'ascolto di sé e della propria coscienza. Si parla tanto di una società liquida, ma personalmente temo più *una società sorda*. Ritengo che sarebbe particolarmente interessante, e utile, soffermarsi con piccoli, veri e propri «esercizi» di ascolto, con cui aiutarci a riconoscere i rumori dai suoni, le urla dalle parole e i sentimenti dalle pulsioni.

Solo così saremo probabilmente capaci di riconoscere la verità dal *secondo me*, la coscienza comune dal *così dicono*. 



È importante dirci che, come comunità cristiana, dobbiamo tornare a educarci, ed educare all'ascolto della coscienza, altrimenti rischiamo di essere corresponsabili di una crisi profonda, che non coinvolgerà solo i singoli in una forma di autoisolamento, ma la comunità tutta. Anche in questo papa Francesco è stato chiaro: «Va riconosciuto come tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti» (*Fratelli tutti*, 275).

LA FOTO

I doni del nuovo anno



ATTRAVERSIAMO UN TEMPO DIFFICILE.
MA COLTIVIAMO CONCRETAMENTE LA SPERANZA
– ALIMENTATA DAL NATALE DI GESÙ –
DI SUPERARLO PRESTO CON SALUTE,
LAVORO E SERENITÀ

a cura di
GIOELE ANNI
ROBERTA LANCELLOTTI

SERVE ANCORA LA POLITICA?

Dieci interviste ai protagonisti di oggi

Introduzione di MARCO DAMILANO

In un mondo che cambia così rapidamente,
è ancora possibile spendersi
per «la grande politica,
quella con la P maiuscola»?

Dalle alte cariche istituzionali
agli amministratori locali,
un viaggio per conoscere chi decide
di mettersi in gioco in prima persona.

pp. 168 • € 12,00

Tanti auguri a

LA GIOSTRA



Da Pio Pio a Bea, sono 50 anni che La Giostra scandisce i passi dei piccoli che crescono

La rivista, nata da un'iniziativa dell'Azione cattolica, ha accompagnato generazioni di bambini in famiglia e in classe.



LA STORIA CONTINUA!

Per te l'abbonamento ad un prezzo incredibile

solì € 15
anziché € 20
PER UN ANNO

E in OMAGGIO
il NUMERO
SPECIALE con
il MISURA ALTEZZA
da parete creato da
Alessandro Sanna

**REGALA
UN ABBONAMENTO**

- vai sul sito **lagiostra.biz**
- contatta l'Ufficio abbonamenti
tel. 06661321 - abbonamenti@lagiostra.biz

Se preferisci usa il conto corrente postale 65695967
intestato a FAA LA GIOSTRA via Aurelia 481 - Roma
specificando nella causale: **50° La Giostra**

